

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° 02/2021 di “ IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



PAKISTAN



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: iniviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

Indice

INTRODUZIONE	2
QUADRO DEL CONFLITTO	4
VITTIME	17
RIFUGIATI	18
DIRITTI UMANI	20
RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI	38
TRASFERIMENTO DI ARMI	40
SPESE MILITARI	41
FORZE ARMATE	42

Introduzione

La superficie complessiva del Pakistan è di 803.940 chilometri quadrati, leggermente maggiore di Francia e Gran Bretagna insieme, e più di due volte e mezzo quella dell'Italia. Il Pakistan si trova nell'Asia meridionale. A sud è bagnato dal mar Arabico, con 1046 km di costa. A est confina con l'India per 2912 km. A ovest, l'Iran ha 909 km di confine con il Pakistan. A nord ovest si trova l'Afghanistan, il cui confine comune misura 2430 km. Infine a nord est ci sono 523 km di confine con la Cina. Il Pakistan è il quinto Stato più popoloso del mondo, con circa 207 774 520 abitanti.

Il Pakistan è diventato indipendente nel 1947, a seguito dello smembramento dell'Impero britannico in due domini: l'Unione Indiana, a maggioranza induista, e il Pakistan, a maggioranza islamica. Una suddivisione che deriva dalle tensioni tra induisti e musulmani. Inizialmente un dominion, il Pakistan ha adottato una nuova Costituzione nel 1956, diventando una repubblica islamica. Una guerra civile nel 1971 ha portato alla secessione del Pakistan orientale, dal quale è nato lo Stato del Bangladesh.

I contrasti tra Pakistan e Unione Indiana si manifestarono già nel 1947-48 con la guerra del Kashmir, regione su cui entrambi rivendicavano la sovranità: ne sono seguite altre guerre (1965-66, 1971) e una guerriglia separatista sostenuta dal Pakistan ancora in atto. India e Pakistan hanno ristabilito normali relazioni diplomatiche nel 2003.

Il Pakistan è una repubblica federale composta da 4 province e 4 territori federali. In base alla Costituzione del 1973, più volte emendata (da ultimo nel 2015), il Presidente è eletto con un mandato di 5 anni da un collegio elettorale formato dai due rami del Parlamento integrati dalle assemblee territoriali. Il Parlamento è composto dal Senato di 104 membri (92 eletti dalle assemblee provinciali, 4 in rappresentanza della capitale federale, 8 in rappresentanza dei territori tribali) con mandato di 6 anni e rinnovati per metà ogni 3 anni, e dall'Assemblea nazionale di 342 membri (272 dei quali elettivi, 60 riservati alla rappresentanza femminile e 10 delle minoranze) eletti con mandato di 5 anni. Il sistema giudiziario è basato sulla Common Law britannica e sulla *shari'a*, imposta nel 2009 in alcuni distretti nordoccidentali.

Dopo l'indipendenza, il paese ha conosciuto una lunga storia di dittature militari, comprendente il generale Ayub Khan negli anni '60, il generale Zia ul Haq negli anni '80, e il generale Pervez Musharraf dal 1999. Si sono tenute delle elezioni generali nell'ottobre 2002. Il 22 maggio 2004, il Gruppo di Azione Ministeriale del Commonwealth ha riammesso all'interno del Commonwealth il Pakistan, riconoscendo formalmente i suoi progressi nel tornare alla democrazia.

I due principali partiti in Pakistan sono il Partito del Popolo Pakistano (*Pakistan People's Party*) dell'ex premier Benazir Bhutto e la Lega Musulmana Pakistana (*Pakistan Muslim League*), del presidente Pervez Musharraf. Tra gli altri partiti politicamente significativi si annoverano la Pakistan Muslim League (N), dell'ex premier Nawaz Sharif, e il Muttahida Majlis-e-Amal (*United Council of Action*), una coalizione di partiti confessionali formata in opposizione al governo e alla sua scelta di appoggiare gli Stati Uniti nella guerra al terrorismo.

Nei due anni e mezzo seguenti agli attacchi dell'11 settembre, l'indice KSE-100 della borsa pakistana è stato quello con la maggiore performance mondiale. Il settore manifatturiero pakistano ha avuto tassi di crescita in doppia cifra, con la manifattura su larga scala cresciuta del 18% nel 2003. Una riduzione del deficit fiscale ha portato a una minore richiesta statale di denaro nel mercato monetario domestico, minori tassi d'interesse e un'espansione nei prestiti a privati e aziende. L'economia pakistana è stata anche abbastanza stabile nel lungo periodo: l'ultimo anno di crescita negativa nel prodotto nazionale lordo è stato il 1951. Il governo pakistano ha garantito

negli ultimi anni numerosi incentivi alle compagnie tecnologiche che intendessero investire in Pakistan. Una combinazione di esenzioni fiscali per più di dieci anni, l'azzeramento dei dazi sulle importazioni di calcolatori, incentivi governativi per i venture capital e una varietà di programmi per finanziare l'educazione tecnica hanno dato un grande impeto alla nascente industria dell'Information Technology. Molte aziende tecnologiche pakistane forniscono software e servizi alle maggiori corporation mondiali.

Il paese continua ad affrontare problemi complessi, tra cui la sovrappopolazione, il terrorismo, la povertà, l'analfabetismo e la corruzione. Nonostante questi fattori, esso vanta doti strategiche e potenziale di sviluppo. Negli anni ha goduto di notevoli progressi nella riduzione della povertà arrivando al secondo più basso tasso di povertà organico dell'Asia del Sud.

Il Pakistan dispone di armi nucleari e missili tattici e non ha mai sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare.

Tabella n. 1 – Territorio, ordinamento e popolazione

Capitale	Islāmābād
Superficie	796 095 kmq
Popolazione	207 774 520 ab. (stima 2017)
Densità	260, 99 ab./kmq (stima 2017)
Popolazione urbana	36,4% (2017)
Composizione etnica	Punjabi 52,6%; Pashtun 13,2%; Sindi 11,7%; Saraiki 9,8%; Urdu 7,5%; altri 5,2% (2000)
Età	0-14 anni 30,8%; 15-29 anni 30,4%; 30-44 anni 20%; 45-59 anni 11,8%; 60 anni e oltre 7% (stima 2018)
Mortalità infantile	63,2/1.000 nati (stima 2017)
Speranza di vita	66,7 anni; M 65,6 anni - F 67,7 anni (stima 2017)
Lingue	Punjabi 48%, Sindhi 12%, Saraiki (una variante Punjabi) 10%, Pashto (nome alternativo, Pashtu) 8%, Balochi 3%, Hindko 2%, Brahui 1%, Burushaski e altro 8%, Urdu (ufficiale) 8% (stime 2017). L'Inglese è la lingua ufficiale, utilizzata dall'élite pakistana e della maggior parte dei ministeri governativi.
Religione	Mussulmani 96 % (85-90% sunniti e 10-15% sciiti); Induisti 1,9%; Cristiani 1,5%; altri 0,6% (stima 2017)
Ordinamento	Repubblica federale
Capo di Stato	Arif Alvi (PTI), eletto il 4/09/2018 e in carica dal 9/09/2018
Economia	PIL 312.570 ml \$ USA (Official Exchange Rate) – PIL/ab. PPA 5.680 \$ internazionali (stima 2018)
Moneta	Rupia pakistana (100 paise)
Debito estero	84.523 ml \$ USA (2017)
Aiuti dall'estero	2.283 ml \$ USA (2017)
Disoccupazione	6% (stima 2017)
Inflazione	3,925% (stima 2018)
Membro di	Commonwealth, ONU, WTO, OCI, OCS, SAARC, osservatore OAS

Fonti: www.cia.gov; www.deagostinigeografia.it; www.populationpyramid.net [ultima consultazione 4 novembre 2020]

Quadro del conflitto

Nell'ottobre 1999 il generale Pervez Musharraf rovesciò il governo civile dopo avere affermato che il Primo Ministro Nawaz Sharif aveva dirottato il volo commerciale sul quale Musharraf stava viaggiando, tentando d'impedire il suo atterraggio a Karachi. Musharraf assunse il potere esecutivo. Furono tenute delle elezioni locali nel 2000; Musharraf si autoproclamò presidente nel 2001.

Un referendum nazionale tenutosi nell'aprile 2002 approvò la nomina di Musharraf come presidente, ma il voto fu macchiato da accuse di brogli e l'opposizione ha vivacemente contestato la legittimità della presidenza di Musharraf fino alla sua vittoria nel Collegio Elettorale Pakistano del gennaio 2004.

Nel 2002 si sono tenute delle elezioni parlamentari nazionali, con Zafarullah Khan Jamali della Lega Musulmana Pakistana (LMP) che conquistò la carica di primo ministro. Dopo oltre un anno di battaglie politiche nelle due camere, Musharraf siglò un compromesso con alcuni dei suoi oppositori parlamentari, ottenendo la maggioranza dei due terzi necessaria per modificare la costituzione Pakistana nel dicembre 2003; il suo colpo di stato del 1999 fu retroattivamente legalizzato, e gli venne data la possibilità di rimanere presidente se alcune condizioni fossero state soddisfatte. Un Collegio Elettorale - che consisteva dell'Assemblea Nazionale, del Senato e delle assemblee provinciali - concesse a Musharraf un voto di fiducia ^[3] il 1° gennaio 2004, legittimando pertanto la sua presidenza fino al 2007.

Il primo ministro Jamali si è dimesso il 26 giugno 2004. Il leader della LMP Chaudhry Shujaat Hussain divenne *premier ad interim*, e gli succedette il ministro delle finanze e ex-vicepresidente di Citibank Shaukat Aziz, che divenne primo ministro il 28 agosto 2004. Nonostante il suo impegno formale a dimettersi dalla carica di capo delle forze armate, il 14 ottobre 2004 il Parlamento pachistano ha approvato una legge che consente al presidente Musharraf di mantenere entrambe le cariche, «*per continuare la lotta al terrorismo e salvaguardare l'integrità territoriale del Pakistan*».

Il 27 dicembre 2007 il capo del partito dell'opposizione Benazir Bhutto è stata uccisa in un attentato dopo una manifestazione nella città di Rawalpindi. L'attentatore l'ha prima colpita al collo, poi al petto e infine si è fatto esplodere provocando la morte di venti persone, oltre l'ex premier pakistano.

Due fasi del confronto tra governo e magistratura hanno dominato il panorama politico. A marzo 2007 il presidente di corte Iftikhar Chaudhry è stato sospeso per presunta cattiva condotta, ma è stato reinvestito della carica dalla Corte Suprema nel mese di luglio. Il 3 novembre dello stesso anno, il generale Pervez Musharraf ha dichiarato lo stato di emergenza e ha sospeso la Costituzione, sostituendola con l'Ordinanza costituzionale provvisoria (PCO). Dopo che i giudici della Corte Suprema, i quali avevano prestato giuramento ai sensi della PCO, avevano confermato l'eleggibilità di Pervez Musharraf alla presidenza, questi si è dimesso dalla sua carica nell'esercito il 28 novembre e ha prestato giuramento quale presidente civile. Il 15 novembre si è insediato un governo *ad interim* in preparazione delle elezioni previste per gennaio 2008. Lo stato di

emergenza è stato revocato il 15 dicembre ed è stata ripristinata una Costituzione emendata. Gli ex primi ministri Benazir Bhutto e Nawaz Sharif sono rientrati dall'esilio per contestare le elezioni. A dicembre, Benazir Bhutto è stata uccisa nel corso di un attacco da parte di un attentatore suicida a seguito del quale si sono verificate diffuse violenze. Le elezioni sono state rinviate a febbraio 2008. Nelle zone tribali ai confini con l'Afghanistan e nel Swat (provincia della Frontiera Nord Ovest), gruppi armati islamisti e forze locali di Taliban hanno consolidato il loro controllo nel corso dell'anno. Attacchi militari nei confronti di sospetti gruppi armati islamisti (definiti «militanti» dal governo) o contro obiettivi Taliban hanno implicato l'uccisione indiscriminata di civili¹.

Le elezioni di febbraio 2008 hanno consegnato al paese un governo di larghe intese fra il Pakistan People's Party e la Pakistan Muslim League (Nawaz), i cui leader per ora non possono diventare primo ministro. Esercito e Stati Uniti non si espongono ancora, mentre si discute su come liberarsi di Musharraf. Secondo la "società civile" è cambiato poco. Il verdetto uscito dalle urne pakistane era, in un certo senso, piuttosto scontato: la maggioranza al Pakistan People's Party (*Ppp*) della defunta Benazir Bhutto, seguito dal Pakistan Muslim League (Nawaz) dell'ex-premier Nawaz Sharif; infine, si è registrato un numero di voti di gran lunga inferiore per il *PML* (Q) che sostiene, invece, il presidente Musharraf. La vittoria del *Ppp* non è stata così schiacciante come i suoi candidati lasciavano intendere, e anche questo era prevedibile: il cosiddetto effetto-Benazir ha certamente avuto la sua importanza².

La *PCO*, durante il periodo di emergenza, ha sospeso i diritti costituzionali fondamentali, come le garanzie relative all'arresto, alla misura di custodia cautelare in carcere e alla successiva pena detentiva. Sono stati sospesi, altresì, i diritti all'incolumità della persona, la libertà di espressione, di riunione e di associazione. Nel novembre 2007, ai giudici della Corte Suprema è stato richiesto di prestare nuovo giuramento ai sensi della *PCO*. Dodici dei 17 giudici della Corte Suprema, compreso il presidente della stessa, e circa 40 giudici delle alte corti provinciali o non sono stati invitati a prestare giuramento o si sono rifiutati di farlo. I giudici della Corte Suprema che hanno prestato il nuovo giuramento hanno poi convalidato la *PCO* stessa e lo stato di emergenza. Il 10 novembre, il presidente Musharraf ha emendato la "legge sull'esercito" per legittimare l'esercizio della giurisdizione da parte della Corte Marziale per i reati di tradimento, di sedizione e di «affermazioni che conducono alla pubblica discordia», commessi da civili, a partire dal gennaio 2003. Il 21 novembre 2007, il presidente Musharraf ha promulgato un emendamento costituzionale che impediva ogni intrusione della magistratura sullo stato di emergenza, sull'attività della *PCO* e su qualsiasi azione intrapresa durante lo stato di emergenza. Centinaia di casi all'esame della Corte Suprema e delle quattro Alte Corti provinciali sono stati rinviati dopo che gli avvocati hanno boicottato le corti presiedute dai giudici che avevano prestato giuramento ai sensi della *PCO*.

Insediatosi il nuovo governo, gli esperti del *Ppp* e del *PML* (N) si sono messi al lavoro per varare una serie di emendamenti legislativi ai decreti emanati da Musharraf durante l'emergenza e nel corso degli anni. In particolare, l'attenzione è stata preliminarmente focalizzata sul sesto decreto costituzionale che prevede l'assenso diretto del presidente per cancellare, alterare o stralciare le leggi in questione, sulla legge che dispone l'impossibilità di candidarsi a premier per la terza volta, e su quelle che regolano i poteri del presidente di sciogliere il Parlamento e licenziare il primo ministro. In realtà, si tratta di leggi che Sharif aveva già abrogato durante i suoi mandati come premier, e che Musharraf aveva prontamente reintrodotta all'indomani del suo colpo di stato³.

¹ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>

² Francesca Marino, *Pakistan: scenari del dopo-elezioni* in <http://limes.espresso.repubblica.it/2008/02/29/pakistan-scenari-del-dopo-elezioni/?p=510>.

³ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>.

Nel 2009 il Pakistan ha assistito a innumerevoli episodi di violenza, insieme ad una rapida ascesa dei prezzi dovuta al perdurare della crisi economica. I talebani e i militanti di Al-Qaeda hanno sferrato attacchi armati e messo in atto attentati suicidi in gran parte del paese, prendendo di mira civili, membri dell'élite politica e le forze militari pakistane.

In ottobre, i Talebani hanno assaltato il quartier generale dell'esercito pakistano a Rawalpindi, vicino a Islamabad, cuore dell'apparato di sicurezza del paese e dello stato maggiore. Durante l'incursione, circa 10 persone hanno perso la vita e altre 40, tra cui alti ufficiali, sono state sequestrate. Il loro rilascio è avvenuto a seguito del blitz delle forze di sicurezza pakistane qualche giorno dopo. Il bilancio finale è di circa 20 vittime.

Lo stesso mese, il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali Philip Alston ha riferito all'Assemblea generale dell'ONU che la mancata risposta del governo statunitense a domande specifiche sugli attacchi sferrati dai droni in territorio pakistano alimenta la percezione che gli USA stiano "compiendo uccisioni indiscriminate in violazione del diritto internazionale". Dal 2004, difatti, l'intelligence americana sta conducendo una serie di offensive aeree contro presunti obiettivi legati alla rete terroristica transnazionale di Al-Qaeda, nel nord-ovest del paese. Il tutto con il consenso e la partecipazione dei servizi segreti e dell'esercito di Islamabad, i quali tessono legami sia con l'una sia l'altra parte, per scopi del tutto ambigui⁴. Secondo il Rapporto Annuale stilato dall'Organizzazione non governativa Human Right Watch, da settembre 2008 a dicembre 2009 i droni statunitensi hanno effettuato decine di attacchi missilistici nelle aree tribali del Pakistan, uccidendo centinaia di civili. Dal momento che le zone interessate risultano generalmente inaccessibili, stimare la portata delle incursioni è molto difficile.

Intanto, il 13 aprile 2009, il presidente Zardari – sotto l'egida dell'Assemblea nazionale, organo legislativo del paese – ha promulgato la legge che impone la Shaaria nella valle di Swat e nelle zone limitrofe. L'accordo tra l'esecutivo e i Talebani, raggiunto a febbraio dello stesso anno, consente a quest'ultimi di applicare la legge islamica – all'interno di tribunali formalmente istituiti – in cambio della rinuncia ai combattimenti. Forti critiche sono giunte dai fronti impegnati nella salvaguardia dei diritti fondamentali, nonché dalla neo-presidenza americana, per la quale intese di questo genere incoraggiano gli affiliati di Al-Qaeda ad espandere il loro raggio di influenza. L'imposizione dell'autorità da parte dei Talebani si è effettivamente concretizzata in minacce, intimidazioni sul larga scala, esecuzioni sommarie e decapitazioni di funzionari pubblici e oppositori politici. Dinanzi all'indignazione della società civile e degli Stati oltrefrontiera e a seguito delle incursioni armate dei talebani nel vicino Buner, il 7 maggio il governo ha ritirato l'accordo. La risposta armata degli estremisti e le conseguenti operazioni dell'esercito hanno provocato lo sfollamento di oltre due milioni di persone.

I talebani pakistani e i gruppi di insorti a loro collegati hanno seguito a consolidare il loro controllo nelle aree tribali ad amministrazione federale (Fata): in ottobre, le milizie pakistane hanno avviato un'offensiva nel Waziristan meridionale, costringendo i due terzi della popolazione presente nel distretto alla fuga. La situazione nel Belucistan, invece, è degenerata a gennaio, dopo che i gruppi armati baluci hanno violato il cessate il fuoco istituito a metà 2008. A novembre, il primo ministro Gilani ha presentato proposte di ampia portata per ridurre la presenza militare nel Belucistan e avviare un processo di ripresa economica.

Nel tentativo di ripristinare il corretto funzionamento dell'apparato giudiziario, non sono mancate, invece, alcune note positive. Il 16 marzo 2009, a fronte delle proteste guidate, su scala

⁴ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/isi-il-governo-ombra-del-pakistan-7819>
<https://www.limesonline.com/cartaceo/i-servizi-segreti-del-pakistan-infiltrano-litalia> [ultima consultazione: 15 novembre 2020]

nazionale, dagli avvocati pakistani, il giudice Iftikhar Chaudhry è tornato a presiedere la Corte Suprema del Pakistan. Egli era stato estromesso dall'incarico nel novembre 2007, dall'allora presidente Pervez Musharraf, e sostituito con Hamed Dogar, uomo vicino al generale. Sulla stessa scia, il 31 luglio la Corte ha giudicato incostituzionale lo stato di emergenza dichiarato da Musharraf il 3 novembre 2007 e ha severamente condannato le decine di arresti effettuati in seno alla magistratura superiore. I giudici sono stati reintegrati e una causa penale è stata avviata nei confronti dell'ex-generale. Il 16 novembre, inoltre, la Corte ha ripreso le udienze sui casi di sparizione forzata, interrotte da Musharraf.

Il 2010 è stato caratterizzato da una grave emergenza climatica: le inondazioni che si sono abbattute nel paese – a partire da nord-ovest –, nel mese di luglio, hanno colpito 20 milioni di persone, uccidendone 2.000 e costringendone 2 milioni alla fuga. Secondo quanto riportato dall'UNICEF, in agosto un quinto del paese era ormai sott'acqua, interi villaggi erano andati distrutti, più di 1,5 milioni di case erano crollate e gravi danni erano stati inflitti alle infrastrutture (già fragili) e ai terreni coltivati. I bambini colpiti e a rischio di contrarre malattie mortali (dissenteria, diarrea e colera) erano più di 3,5 milioni⁵.

L'improvvisa crisi umanitaria è andata ad aggiungersi alla preesistente miseria di quanti soffrivano già a causa del conflitto armato. Da parte sua, il governo ha mostrato difficoltà strutturali nel far fronte alle emergenze derivanti da entrambi le parti. Così, esattamente un anno dopo, l'ONU stimava che ancora 18 milioni di persone subivano le conseguenze dell'alluvione – molte in alloggi di fortuna – mentre le offensive militari seguitavano a lacerare il tessuto sociale. Le autorità non hanno provveduto alla ricostruzione delle infrastrutture e alla ripartenza delle attività commerciali. Nelle zone di conflitto, l'intervento di attori esterni, come ONG, organizzazioni umanitarie e osservatori indipendenti, è guardato con sospetto e di fatto ostruito.

Nello specifico, nel corso del 2010 gli insorti hanno continuato ad attaccare civili, attivisti politici e militari pakistani nel nord del paese e nel Balucistan. Le operazioni hanno preso di mira spazi pubblici e affollati, come i mercati, gli ospedali e le processioni religiose, causando centinaia di morti. Il 20 maggio, nel Waziristan del Nord i talebani hanno legato con la forza del materiale esplosivo addosso a due uomini sospettati di aver passato informazioni agli USA. La deflagrazione è avvenuta in pubblico. Il 28 maggio, due attentati congiunti alle moschee ahmadi di Lahore hanno causato la morte di 93 membri della comunità ahmadiyya e 150 feriti. Precedentemente, a seguito delle minacce dei terroristi, i membri della minoranza avevano avanzato al governo provinciale richieste di protezione, che tuttavia sono rimaste inascoltate. Qualche giorno dopo, il 31 maggio, uomini armati hanno fatto irruzione all'interno di un ospedale della città, uccidendo 6 persone. Il 1° luglio, invece, 42 persone sono morte e altre 175 sono rimaste ferite a seguito di un attentato suicida al santuario sufi di Data Darbar. La medesima dinamica di attacco ha poi ucciso 54 fedeli sciiti durante una processione a Lahora, il 1 settembre, e, due giorni dopo, 65 sciiti in un raduno a Quetta. Anche nella valle dello Swat gli attacchi kamikaze hanno mietuto numerose vittime.

Sul fronte opposto, le offensive dei droni statunitensi contro presunti membri di Al-Qaeda e insorti talebani sono più che raddoppiate: il Rapporto Annuale 2011 di Amnesty International ha segnalato, nel 2010, 118 attacchi nelle zone di confine tra Pakistan e Afghanistan, a cui hanno fatto seguito denunce di un gran numero di vittime tra i civili. Secondo le stime riportate dal Rapporto di ricerca IRIAD, pubblicato nel 2017 e intitolato *Droni militari: proliferazione o controllo?*, il numero delle offensive aeree oscilla tra le 109 e le 128 unità. A causa dell'impossibilità di accedere alle aree del conflitto non è stato possibile realizzare una verifica

⁵ <https://www.unicef.it/doc/1712/pakistan-una-catastrofe-immensa-che-colpisce-per-primi-i-bambini.htm> [ultima consultazione: 15 novembre 2020].

accurata del dati, ma è certo che si tratti del numero più elevato di attacchi sferrati in un solo anno dall'inizio dell'impiego di droni, nel 2004.

Sul piano delle sviluppi legislativi e delle riforme, il 24 marzo il Pakistan ha ratificato il Patto internazionale sui diritti civili e politici e la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, seppur con ampie riserve. Nessun tentativo di incorporare gli impegni internazionali nella legislazione interna è stato tuttavia compiuto.

Per contro, in aprile il Parlamento ha approvato all'unanimità il diciottesimo emendamento costituzionale: un grande passo in avanti per il ripristino della democrazia nel paese. Gli aspetti degni di nota riguardano l'abolizione del potere del presidente di sciogliere il parlamento, l'introduzione del diritto alla libertà di informazione, il rafforzamento delle autonomie provinciali e l'obbligo per le province di garantire istruzione gratuita a tutti i bambini. A ottobre, invece, Asma Jahangir, nota attivista per i diritti umani, è stata la prima donna ad essere eletta presidente dell'associazione degli avvocati della Corte Suprema.

Nel 2011 il conflitto in corso non ha subito battute di arresto: i talebani pakistani hanno continuato a sferrare attacchi indiscriminati contro la popolazione civile, attraverso l'impiego di kamikaze e di ordini esplosivi improvvisati (*improvised explosive devices* – *ied*). Nel mirino delle aggressioni sono altresì caduti alcuni politici affiliati al Partito nazionale Awami e capi tribali.

Il 18 luglio, i terroristi hanno reso pubblico un video che mostrava l'esecuzione di 16 poliziotti, in risposta a un precedente filmato in cui le forze pakistane uccidevano insorti in stato di arresto. Il 19 agosto, un attentato suicida presso una moschea del distretto di Khyber ha ucciso circa 50 persone durante la preghiera del venerdì. A settembre, i talebani pakistani hanno rapito 30 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni a Bajaur, sul confine afgano, e hanno attaccato un furgoncino scolastico a Peshawar, uccidendo quattro bambini e l'autista. Le continue minacce di incursioni e violenza hanno imposto rigide restrizioni all'accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione e alla partecipazione alla vita pubblica di donne e ragazze.

Durante l'anno, peraltro, la città di Karachi – la più popolosa del Pakistan e capitale della provincia del Sindh – ha assistito ad un'escalation di violenza tra bande rivali, in gran parte appoggiate dai partiti politici locali: gli scontri dovuti da alcune rivendicazioni territoriali hanno causato la morte di circa 2.000 persone.

Scarsi risultati hanno poi ottenuto le promesse fatte delle autorità federali per migliorare lo stato di diritto nella provincia del Balucistan, dilaniata dal conflitto. Durante l'anno, i gruppi nazionalisti hanno assassinato membri di fazioni rivali, persone di etnia punjabi e forze di sicurezza dello stato; hanno rivendicato la responsabilità di attacchi a infrastrutture di gas ed elettricità, che hanno causato gravi interruzioni nelle forniture energetiche della provincia. Attacchi di matrice settaria da parte del gruppo armato sunnita Lashkar-e-Jhangvi e di altre fazioni hanno provocato la morte e il ferimento di almeno 280 sciiti. Il 25 aprile, almeno 15 persone, tra cui cinque bambini, sono state bruciate vive dopo aver identificato gli autori dell'incendio di autobus di Quetta, nel distretto di Sibi.

Ad aumentare la tensione nel paese ha concorso l'uccisione dello "sceicco del terrore" e leader di Al-Qaeda Osama bin Laden, nel corso della cosiddetta Operation Neptune Spear, guidata dai Navy SEAL americani – le forze speciali della United State Navy (marina militare degli USA) – in collaborazione con la CIA. Il blitz, accuratamente pianificato, fu eseguito il 2 maggio, nel complesso residenziale del terrorista situato nella città nordoccidentale di Abbottabad. Terminato il raid, il governo pakistano fu subito oggetto di grande attenzioni da parte della comunità internazionale: le autorità statunitensi accusarono il paese di aver sostenuto e assecondato la presenza di bin Liden nel suo territorio – considerando che il nascondiglio era situato in una delle principali città del Pakistan, a soli cinquanta chilometri dalla capitale –; da parte sua il capo dello stato ha

fermamente respinto le accuse e negato qualsiasi forma di coinvolgimento del paese nella vicenda. I rapporti tra gli USA e il Pakistan ne sono usciti gravemente incrinati, specialmente dopo il clamoroso incidente del 26 novembre, quando un attacco lanciato dagli elicotteri della NATO nella regione tribale del Mohmand – a due chilometri dal confine con l’Afghanistan – ha ucciso 28 soldati pakistani. La reazione del Pakistan è stata durissima: il premier Yousuf Raza Gilani ha parlato di «vergognoso attacco alla sovranità del Paese» e ha indetto un consiglio dei ministri d’urgenza, mentre il capo dell’esercito pachistano, il generale Ashfaq Pervez Kayani, ha affermato che si farà «tutto il possibile per rispondere adeguatamente a questo atto irresponsabile»⁶. Una prima reazione contro la NATO e le forze occidentali è arrivata poche ore dopo l’attacco: il Pakistan ha chiuso il valico della vicina regione tribale del Khyber, un passaggio fondamentale per le truppe della coalizione in Afghanistan.

Intanto il 14 agosto, festa d’indipendenza del Pakistan, il presidente ha approvato due riforme di portata storica, estendendo l’ordinanza sui partiti politici del 2002 alle aree tribali ad amministrazione federale ed emendando la normativa sui reati di frontiera, una legge risalente all’epoca britannica che privava gli abitanti della regione delle garanzie sancite dalla costituzione del Pakistan. Le riforme limitavano il potere dello stato di detenzione arbitraria e di punizione collettiva, consentivano alla popolazione della regione il diritto di ricorrere in appello contro le decisioni assunte in base alla normativa e permettevano ai partiti politici di operare nelle aree tribali. Durante l’anno, il numero di attacchi con droni da parte dell’intelligence americana è diminuito a 73-75 unità.

Nel 2012 il Pakistan ha sfiorato l’ennesimo colpo di stato: nella lotta per il potere sono coinvolti i due principali partiti politici del paese, l’esercito, la Corte suprema, i talebani e gli USA. Il 1 febbraio, la *BBC* e il quotidiano britannico *The Times* hanno pubblicato ampi stralci di un rapporto⁷ segreto della NATO secondo il quale i talebani, sostenuti dal Pakistan, sarebbero pronti a riprendere il controllo dell’Afghanistan nel 2014, quando si ritireranno i 130mila soldati della missione ISAF. Il documento confermerebbe dunque i forti sospetti degli ultimi tempi e cioè che i servizi segreti pakistani dell’ISI (Inter-Services Intelligence) starebbero aiutando i talebani a compiere attentati contro le forze straniere in Afghanistan. Il ministro degli Esteri pakistano, Hina Rabbani Khar ha respinto ogni accusa. Nelle ultime settimane l’esercito ha poi sfruttato uno scandalo dai contorni poco chiari per aumentare le pressioni sul governo: il cosiddetto caso “Memogate”, iniziato nell’ottobre 2011. Al centro della vicenda c’è un breve documento inviato all’ammiraglio statunitense Mike Mullen – massima carica nelle forze armate statunitensi – poco dopo il raid USA che ha ucciso Osama Bin Laden. Il documento, di una pagina sola e non firmato, chiedeva agli Stati Uniti di prendere le difese del governo civile e aiutarlo nella lotta politica contro i generali pakistani, per evitare l’espansione dell’estremismo islamico nel paese. I militari hanno subito accusato il presidente Zardari di essere a conoscenza del documento: in merito la Corte suprema ha subito ordinato l’apertura di un’inchiesta, durante la quale il capo dell’esercito, il generale Ashfaq Pervez Kayani, e il capo del principale organismo dei servizi segreti pakistani, il tenente generale Ahmed Shuja Pasha, hanno dichiarato che il documento era parte di una cospirazione del governo contro l’esercito. Secondo il primo ministro Gilani, tali insinuazioni rappresentano una chiara violazione della Costituzione.

Durante i giorni di intense e violente polemiche si è parlato insistentemente della possibilità di un colpo di stato militare. La Corte suprema si è anche espressa con toni dispregiativi nei confronti di Gilani, in relazione alla mancata decisione del governo di inoltrare una richiesta alle autorità svizzere per riaprire le indagini su casi di riciclaggio di denaro, in cui sarebbe coinvolto il

⁶ <https://www.bbc.com/news/world-asia-15901363> [ultima consultazione: 15 novembre 2020].

⁷ <https://www.bbc.com/news/world-asia-16832359> [ultima consultazione: 15 novembre 2020].

presidente pakistano Zardari. Il primo ministro è stato definito un uomo disonesto, reo di aver violato il Corano e la Costituzione⁸, e ha ricevuto l'avvertimento di provvedimenti futuri. Ebbene, il 26 aprile Gilani è stato giudicato colpevole di oltraggio per essersi rifiutato di ottemperare all'ordine della Corte sull'apertura del caso Zardari e il 19 giugno, dopo mesi di trincea legale tra governo e magistratura, è stato formalmente privato del suo ufficio e costretto alle dimissioni⁹. Nella lunga storia del paese, divenuto indipendente nel 1947, non era mai accaduto che un capo di governo venisse destituito da un'autorità, a riprova del crescente aumento della sfera di influenza della magistratura. Il 22 giugno è subentrato alla carica il ministro dell'acqua e dell'energia del precedente esecutivo, Raja Pervez Ashraf, membro del PPP.

Il 15 gennaio 2013, la Corte suprema ha ordinato l'arresto del nuovo premier per corruzione, in relazione al cosiddetto "Rental Power Case". Ashraf avrebbe ottenuto cospicue tangenti dall'utilizzo dei servizi di una compagnia elettrica turca, quando ancora era ministro dell'acqua e dell'energia. In vista delle imminenti elezioni politiche e della necessità di formare un governo provvisorio che accompagnasse il periodo di transizione, il 24 marzo, la Commissione elettorale del Pakistan ha nominato primo ministro Mir Hazar Khan Khoso, che due giorni dopo ha prestato giuramento.

Intanto, nel paese, gli attacchi terroristici e le uccisioni mirate orchestrate da talebani, Lashkar-e-Jhangvi e dall'esercito di liberazione del Balucistan hanno continuato a colpire i civili e le forze di sicurezza. Le aggressioni sono aumentate durante la campagna elettorale, segnata dalla morte di oltre 100 persone. I terroristi hanno preso di mira cortei, raduni elettorali, uffici di partito, condannando le elezioni come anti-islamiche e minacciando direttamente i candidati dei principali partiti laici e liberali della coalizione uscente: il Pakistan Peoples' Party (PPP), il Muttahida Qaumi Movement (MQM) e l'Awami National Party (ANP). A una settimana dal voto, 5 persone sono rimaste ferite in un attacco al dipartimento elettorale del Pakistan People Party a Quetta, mentre 6 persone sono morte nella deflagrazione avvenuta nei pressi dell'ufficio di un candidato indipendente dell'Awami National Party a Kohat. A Karachi, invece, i talebani hanno preso di mira i quartier generali del MQM e del PPP: le numerose esplosioni, avvenute a distanza di qualche giorno, hanno ucciso una decina di civili e ferito almeno 50. Ancora, durante un raduno elettorale nella valle di Kurram, organizzato a sostegno del partito Jamiat Ulema-e-Islam, una bomba ha provocato la morte di almeno 25 manifestanti. Qualche giorno dopo, il 9 maggio, il figlio dell'ex primo ministro Gilani è stato rapito a seguito di uno scontro a fuoco scoppiato durante una manifestazione a Multan. A ciò si sono aggiunti disordini sociali e il riaccendersi delle tensioni al confine tra Afghanistan e Pakistan.

Di fatto, il voto previsto l'11 maggio 2013 ha segnato un passaggio decisivo nella storia del paese: per la prima volta, un governo civile democraticamente eletto ha completato il suo intero mandato accingendosi a trasferire i suoi poteri ad un nuovo esecutivo. I Pakistani sono chiamati ad eleggere a suffragio universale 272 deputati dell'Assemblea Nazionale (la Camera bassa del Parlamento) e i membri delle quattro Assemblee provinciali. Violenze e brogli non hanno risparmiato neanche il fatidico giorno, con bombe piazzate in prossimità dei seggi e cospicue anomalie registrate in sede elettorale.

La chiusura delle urne ha stabilito il ritorno al potere, per la terza volta, dell'ex premier Nawaz Sharif, capo del partito conservatore Pakistan Muslim League – Nawaz (PML-N). Sharif ha prestato

⁸ <https://www.thehindu.com/news/international/gilani-not-an-honest-man-says-supreme-court/article2790902.ece> [ultima consultazione: 16 novembre 2020].

⁹<https://www.aljazeera.com/news/2012/6/20/pakistan-court-disqualifies-gilani-as-pm;>
<https://www.bbc.com/news/world-asia-16511826> ; <https://www.theguardian.com/world/2012/jun/19/pakistan-prime-minister-yousuf-gilani-disqualified> [ultima consultazione: 16 novembre 2020].

giuramento il 5 giugno 2013 e il 30 luglio si sono svolte le elezioni per la nomina del 12^o presidente del Pakistan – il mandato di Zardari sarebbe scaduto l'8 settembre. Il Collegio elettorale del Pakistan ha eletto Mamnoon Hussain, sostenuto dal PML-N, il quale ha assunto le funzioni di presidente il 9 settembre 2013. A completamento della transizione democratica del potere nel paese, per la prima volta nella sua storia, un capo dello stato è stato eletto mentre l'altro svolgeva ancora le sue funzioni.

Il 21 ottobre 2013, intanto, Amnesty International ha presentato il suo rapporto sugli attacchi dei droni USA in Pakistan. *Will I be next? US drone strikes in Pakistan*¹⁰ dà conto della lunga serie di operazioni e omicidi condotti dall'intelligence americana per combattere i talebani e Al-Qaeda nel nord-ovest del paese. Stando al rapporto, secondo ONG e fonti del governo pakistano, gli USA avrebbero sferrato, nel periodo compreso tra gennaio 2004 e settembre 2013, ben 374 attacchi, causando la morte di 400-900 civili e ferendo gravemente almeno 600 persone. Nel 2012 le offensive oscillavano tra le 51 e le 48 unità, mentre nel 2013 tra le 22 e le 27. A causa delle restrizioni all'accesso alle aree colpite, della segretezza delle operazioni e della scarsa trasparenza del governo USA – che rifiuta di rendere pubbliche informazioni ufficiali sul programma e sulle singole operazioni –, i dati prescindono da un'indagine accurata. Il paesaggio di morte descritto da Amnesty International, che parla di crimini di guerra e violazione della legge internazionale, è accompagnato dalla richiesta al presidente USA Obama di dare immediato seguito alle promesse pronunciate durante un discorso svoltosi a maggio sull'utilizzo dei droni – si tratta dell'intervento più dettagliato mai realizzato dal governo statunitense –, quando il presidente parlò di maggiore trasparenza, di linee guida sulla supervisione e sulla responsabilità durante le operazioni e di rispetto della vita umana.

Il 2014 è stato un anno turbolento e drammatico per il Pakistan. Per il quarto anno consecutivo, forti inondazioni hanno causato lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone, aggravando ulteriormente la crisi umanitaria in atto. Nei primi mesi dell'anno, i tentativi del governo di rafforzare i fragili rapporti con l'India hanno subito un forte stallo, a causa dei frequenti scontri tra i due schieramenti lungo la linea di controllo nello Jammu e Kashmir.

Il ritardo nelle udienze del processo contro l'ex capo militare Musharraf hanno creato ulteriori tensioni tra il potere centrale e l'esercito, mentre le fittizie inchieste effettuate sui brogli elettorali del 2013 hanno generato un diffuso malcontento tra la popolazione, portando migliaia di persone a scendere in piazza e per le strade. I manifestanti, guidati dal capo dell'opposizione Imran Khan e dal leader religioso Tahir ul Qadri, hanno organizzato proteste in tutto il paese per chiedere le dimissioni del governo di Nawaz Sharif e nuove elezioni. L'instabilità politica ha raggiunto l'apice nei mesi di agosto e settembre, dopo l'uccisione, avvenuta il 17 giugno, di 12 attivisti politici da parte della polizia nel quartiere Model Town di Lahore. Gli agenti hanno aperto il fuoco contro i sostenitori del Pakistan Awami Tehreek (PAT) intenti a barricarsi davanti alla sede centrale del partito. Con l'acuirsi degli scontri e il perdurare delle minacce nei confronti del primo ministro, il governo ha dichiarato lo stato di emergenza a Islamabad, sospendendo i diritti fondamentali – come il diritto di presentare una petizione ai tribunali per far rispettare le garanzie costituzionali. Al culmine della crisi – che ha severamente minacciato la tenuta del governo –, l'esercito è intervenuto sostenendo pubblicamente Sharif e ripristinando l'ordine.

Sul fronte del conflitto interno, sono aumentati gli scontri tra le forze armate pakistane, i talebani e i gruppi affiliati ad Al-Qaeda nelle aree nord-occidentali del paese. L'8 giugno i talebani hanno compiuto un grave attentato all'aeroporto internazionale di Karachi, che è costato la vita ad almeno 34 persone. A fronte dell'attacco e delle intense pressioni degli USA, il 30 giugno l'esercito

¹⁰ <https://www.amnestyusa.org/reports/will-i-be-next-us-drone-strikes-in-pakistan/> ; <https://www.amnestyusa.org/files/asa330132013en.pdf> [ultima consultazione: 16 novembre 2020].

pakistano ha lanciato un'importante operazione militare nel Waziristan settentrionale, diretta a smantellare i covi dei terroristi, che ha coinvolto circa 30.000 soldati. Il mancato accesso alle aree del conflitto, sottoposte a rigide restrizioni, ha reso complicata la conta delle vittime civili, ma un uso indiscriminato della forza è stato segnalato dalle comunità locali nei riguardi di entrambi gli schieramenti, soprattutto da parte delle forze armate pakistane. I combattimenti hanno provocato lo sfollamento di oltre un milione di persone, la maggior parte delle quali è stata costretta a rifugiarsi nel distretto di Bannu, nella vicina provincia di Khyber Pakhtunkhwa.

Nello stesso mese, dopo un considerevole periodo di pausa, i droni statunitensi hanno ripreso le loro operazioni nel paese – nel 2014, secondo le stime riportate dal Rapporto di ricerca IRIAD (2017) intitolato *Droni militari: proliferazione o controllo?* il numero di attacchi è oscillato tra le 16 e le 25 unità –, mentre l'Alta corte di Islamabad ordinava l'arresto di un ex capo della CIA per il Pakistan, a seguito dell'uccisione di civili, durante attacchi aerei precedenti, nelle zone tribali. Sul fronte degli attentati contro la popolazione, il 3 marzo, in reazione alla decisione dei talebani di avviare colloqui di pace con il governo, il gruppo separatista Ahrar ul Hind ha sferrato un attacco suicida nei pressi di un tribunale di Islamabad, provocando la morte di 11 persone. Il 2 novembre, poco dopo il termine della sfilata quotidiana di abbassamento della bandiera, lo Jamat ul Ahrar, altro gruppo scissionista, ha rivendicato la responsabilità dell'attentato al confine tra India e Pakistan, nel quale hanno perso la vita 61 persone e oltre 100 sono rimaste ferite.

L'attacco terroristico più sanguinoso della storia del paese è stato tuttavia sferrato a fine anno: il 16 dicembre, 149 persone, di cui 132 bambini, sono morte per mano di affiliati dei talebani, a seguito di un'incursione presso la scuola militare pubblica nel Peshawar. I talebani pakistani hanno rivendicato la paternità dell'attentato in risposta alle recenti operazioni dell'esercito pakistano nel Waziristan settentrionale. La replica del governo si è concretata nella revoca della moratoria sulla pena di morte e l'esecuzione di 7 uomini condannati precedentemente per terrorismo.

In materia di antiterrorismo, a luglio l'Assemblea nazionale aveva poi approvato la legge per la protezione del Pakistan – Protection of Pakistan Act, PPA –, conferendo ampi poteri alle forze di polizia e di sicurezza.

Nel 2015, a seguito dell'attentato presso la scuola militare, la situazione è rimasta altamente instabile. Il governo ha messo in atto un piano d'azione in 20 punti per contrastare il terrorismo, cedendo gran parte della propria autorità, in settori chiave come la sicurezza nazionale e la politica estera, alle forze armate del paese. Risale al 6 gennaio 2016 la firma, da parte del presidente, della legge sul 21° emendamento costituzionale e dell'emendamento alla legge del 1952 sull'esercito pakistano, le quali hanno conferito ai tribunali militari il potere giudiziario necessario per avviare processi contro presunti terroristi. Il testo, approvato da una maggioranza di due terzi in entrambi i rami del Parlamento, si pone al centro della risposta del governo ai fatti di Peshawar e fungerà da faro nella lotta al terrorismo islamista: resterà in vigore per due anni, fino al febbraio 2017, durante i quali il sistema parallelo dei tribunali militari sarà chiamato a compensare le lacune del sistema giudiziario civile, incapace, secondo le autorità, di assicurare alla giustizia gli estremisti.

Subito, sospetti terroristi, compresi molti civili, sono stati sottoposti a procedimenti del tutto iniqui e raramente informazioni relative alla loro identità, ai capi d'accusa, alle prove a loro carico e agli atti processuali sono state rese note. Diversi avvocati hanno contestato la costituzionalità dei tribunali militari davanti alla Corte Suprema, ma il 5 agosto 2015 il suo Presidente ha annunciato il rigetto delle istanze presentate, dichiarando legittime le condanne emesse dai tribunali militari. Sono altresì riprese le esecuzioni dei prigionieri condannati per terrorismo e per i reati per i quali è prevista la pena di morte. Intanto il governo garantiva il contrasto ai crimini d'odio, all'incitamento

razziale e particolari tutele nei riguardi delle minoranze – a ottobre, secondo i dati del governo, circa 9.400 si trovavano in carcere per incitamento all'odio settario.

Durante l'anno, gli scontri armati tra l'esercito pakistano e i ribelli hanno continuato a colpire i civili nelle Fata, specialmente nel Khyber e nel Waziristan settentrionale, dov'erano ancora in atto le operazioni militari avviate l'anno precedente. In queste regioni, compreso il Waziristan meridionale, a causa della mancata trasparenza nell'organizzazione delle azioni e dell'assenza di copertura da parte di organi d'informazione indipendenti, forti preoccupazioni sono state sollevate circa l'uso sproporzionato della forza, l'equità dei processi, gli arresti arbitrari e le circostanze del tutto ambigue in cui si verificano i decessi. Il 7 settembre, poi, l'esercito pakistano ha lanciato il suo primo drone realizzato in Pakistan per colpire i terroristi nel Waziristan settentrionale.

A ciò si aggiungono gli attacchi mirati dei ribelli contro operatori sanitari, giornalisti e attivisti dei diritti umani ed esponenti di governo in tutto il paese – ad agosto, vari gruppi armati, tra cui Lashkar-e-Jhangvi, hanno rivendicato un attacco suicida che ha ucciso 18 persone, compreso il ministro dell'Interno del Punjab. Intanto, per il quinto anno consecutivo forti inondazioni hanno causato lo sfollamento di migliaia di persone.

Sul fronte delle relazioni internazionali, dopo anni di tensioni, sono migliorati i rapporti tra Pakistan e USA: nel marzo 2015, il segretario di Stato americano John Kerry ha elogiato la massiccia operazione militare dell'esercito pakistano contro i terroristi nel nord-ovest del paese e nessuna pressione è stata esercitata in merito alla revoca delle leggi antiterrorismo. Pakistan e Cina hanno poi stretto legami economici e politici fortemente strategici: nell'aprile 2015, il presidente cinese Xi Jinping ha effettuato la sua prima visita di Stato in Pakistan, durante la quale i paesi hanno concluso accordi per un valore di circa 28 miliardi di dollari.

Le relazioni, storicamente tese, tra Pakistan e India sono invece andate incontro ad un ulteriormente deterioramento: i paesi si sono accusati a vicenda di favorire disordini lungo la linea di controllo e i colloqui programmati per risolvere controversie di lunga data, su questioni relative alla sicurezza, al territorio e alla condivisione di risorse idriche, sono stati interrotti. Ciò ha richiesto l'intervento del Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon che ha sollecitato la ripresa di un dialogo diretto tra le nazioni al fine di allentare il clima di crescente tensione.

Dopo alcuni segnali di stabilizzazione, anche i rapporti con l'Afghanistan sono tornati ad essere ostili e diffidenti. Il governo afghano ha accusato il Pakistan di consentire alla "rete Haqqani", un gruppo affiliato dei talebani, di operare nel proprio territorio per orchestrare attacchi contro civili e funzionari governativi nel paese. Il Pakistan ha dichiarato più volte che la rete era stata smantellata.

Nonostante il notevole calo, rispetto agli anni precedenti, del numero degli attentati sferrati dai miliziani talebani e affiliati di Al-Qaeda – gli episodi di violenza sono diminuiti circa del 30% --, non sono mancati, durante il corso del nuovo anno, attacchi mirati contro membri di minoranze, esponenti politici, difensori dei diritti umani, operatori sanitari, avvocati e giornalisti. Il piano d'azione nazionale contro il terrorismo, imposto dal governo nel 2015, non ha evitato il raid condotto il 20 gennaio 2016 presso l'università Bacha Khan, a Charsadda (nord-ovest del paese), in cui hanno perso la vita oltre 30 persone tra studenti e insegnanti. Il 16 marzo, a Peshawar, un attentato dinamitardo sferrato su un autobus con a bordo dipendenti del governo ha poi ferito 252 persone, uccidendone 15. L'8 agosto, una bomba ha causato la morte di almeno 70 persone in un ospedale di Quetta, mentre il 24 ottobre, nella stessa città, 60 civili sono morti per mano di tre militanti. Il 12 novembre, poi, un attentatore suicida ha ucciso 50 persone presso un santuario sufista a Shah Noorani, in Belucistan.

L'operazione militare contro i ribelli terroristi, avviata a giugno 2014, è proseguita nel Waziristan del Nord e nell'agenzia tribale Khyber. Il conflitto armato e la violenza politica non hanno subito battute d'arresto nelle province di Khyber Pakhtunkhwa, Belucistan, Sindh e nelle Fata, anche se, stando ai dati del PIPS (Pakistani Institute for Peace Studies) vi è stata una riduzione 41%, rispetto all'anno precedente, nel numero di episodi di violenza settaria.

A fine settembre, inoltre, la tensione al confine tra India e Pakistan è notevolmente aumentata, a causa di un attacco sferrato da un gruppo armato alla base militare indiana di Uri, nello Jammu e Kashmir, che ha ucciso 17 soldati indiani. Il governo indiano ha accusato il Pakistan di sostenere i terroristi e la presidenza pakistana ha fermamente negato. Le ripetute violazioni, lungo la linea di controllo, del cessate il fuoco in atto dal 2003 continua a destare serie preoccupazioni all'interno della comunità internazionale. Durante lo stesso anno, inoltre, il PIPS ha registrato 18 attacchi al confine dall'Afghanistan, la maggior parte nelle aree tribali per colpire le forze di sicurezza e i loro posti di blocco¹¹. Data la mancata pianificazione di azioni repressive nei confronti della rete Haqqani – che in Afghanistan ha continuato a mietere vittime tra civili e agenti della NATO –, gli USA, in agosto, hanno bloccato il pagamento di circa 300 milioni di dollari al paese per rimborsi militari, indebolendo ancora i rapporti con il paese.

Sul fronte degli attacchi statunitensi con l'utilizzo di droni, nel corso dell'anno, stando al Rapporto IRIAD, sono stati registrati solamente 3 episodi in cui hanno perso la vita 11/12 persone. Dopo una tregua di nove mesi, il 2 marzo 2017 un drone statunitense ha colpito il Kurram: si tratta del primo lancio sotto la presidenza di Donald Trump.

Ulteriori disordini hanno travolto il paese nel 2017, caratterizzato da una forte instabilità politica: a fine luglio, la Corte suprema ha interdetto il primo ministro Nawaz Sharif dalla sua carica per le accuse di corruzione nell'ambito dell'inchiesta internazionale sui Panama Papers. Sia Sharif sia alcuni membri della sua famiglia, come il fratello Shehbaz (primo ministro del Punjab) e la figlia prediletta Maryam – già designata come futura erede –, sarebbero implicati nell'utilizzo di fondi sospetti di società *offshore* per acquistare alcuni appartamenti di lusso a Londra. Dopo la lettura della sentenza approvata all'unanimità, egli si è subito dimesso e al suo posto è subentrato Shahid Khaqan Abbasi, membro della Lega Musulmana del Pakistan.

Durante l'anno, l'esercito e le forze di sicurezza hanno assunto il controllo dell'apparato amministrativo e securitario del paese, in attesa delle elezioni fissate per agosto 2018. Nel frattempo, a febbraio, le autorità pakistane hanno lanciato una nuova missione per incrementare la lotta al terrorismo e, a marzo, il mandato dei tribunali militari, incaricati di processare sospetti terroristi, è stato esteso dal parlamento per altri due anni. A novembre, il ministro della giustizia si è dimesso dopo settimane di proteste, durante le quali è stato accusato di blasfemia.

Per questo riguarda il conflitto interno, anche se il numero degli attacchi terroristici è diminuito nel corso dell'anno, decine di persone sono morte sotto bombardamenti che avevano come obiettivi i militari, membri di minoranze religiose e oppositori. In merito, ad agosto, il presidente degli USA Donald Trump ha accusato il Pakistan di inadempienza nella lotta all'estremismo, dichiarando inoltre il paese responsabile e complice delle violenze perpetrate dai talebani e dagli affiliati di Al-Qaeda, specialmente in Afghanistan. Numerosi scontri armati, difatti, si sono verificati durante l'anno lungo il confine afgano: a maggio, l'esercito pachistano ha dichiarato di aver ucciso oltre 50 soldati afgani presso il valico di frontiera di Chaman, mentre almeno nove civili sono morti e oltre 40 sono rimasti feriti durante uno scontro che ha coinvolto una squadra del censimento inviata dal governo all'inizio del mese. Anche le tensioni con l'India sono continuate e le offensive lungo la linea di controllo non hanno subito battute d'arresto.

¹¹ https://www.ecoi.net/en/file/local/1344120/1226_1453272542_bz0415498itn1.pdf

Sul fronte umanitario, secondo il sondaggio nazionale sulla nutrizione 2017, circa il 58% delle famiglie soffriva di sicurezza alimentare e il 44% dei bambini, all'incirca, risultava in condizioni di sottosviluppo. La percentuale era significativamente più alta nelle Fata e nel Belucistan. Nella revisione per l'anno 2017, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha poi rilevato che più del 73% dei lavoratori pakistani alimentavano l'economia informale, per lo più donne, senza protezione sindacale o sociale. Il Comitato ha chiesto al Pakistan di affrontare il problema della diversità salariale basata sul genere, che dal 34% del 2008 era salita al 39% nel 2015, e ha rilevato l'urgente necessità di aumentare la spesa nel settore sociale, in particolar modo per sanità e istruzione. Il governo, inoltre, non ha ancora adeguatamente applicato la legge per l'abolizione del sistema di schiavitù per debito, approvata nel 1992.

Il 2018 è stato l'anno di un sostanziale cambio di rotta nella recente storia politica del paese: dopo 22 anni di battaglia politica, con le elezioni parlamentari del 25 luglio 2018, il PTI ha destituito la storica rivalità tra la Lega musulmana e Partito del popolo, travolti da scandali e corruzione, ottenendo la maggioranza dei seggi nell'Assemblea Nazionale e divenendo primo partito del paese. Imran Khan, suo leader, è stato nominato Primo Ministro del Pakistan il 17 agosto, con 178 voti.

Attentati di stampo estremista non hanno risparmiato l'undicesima tornata elettorale: l'ultimo proprio al termine delle consultazioni, quando un'esplosione avvenuta nei pressi di un seggio a Quetta ha causato la morte di almeno 30 persone. L'attacco è stato rivendicato dai miliziani dell'ISIS. Nelle tre settimane precedenti, circa 179 persone hanno perso la vita in una serie di attacchi mirati contro esponenti politici, candidati e sostenitori, durante manifestazioni e campagne elettorali in tutto il paese. Le offensive si sono concentrate principalmente nelle province occidentali del Belucistan e di Khyber Pakhtunkhwa. L'11 luglio, un candidato del Partito Nazionale Awami, Haroon Bilour, ha perso la vita durante il suo comizio nella città di Peshawar: la deflagrazione, innescata da un kamikaze talebano, ha causato la morte di altre 20 persone. Due giorni dopo, il 13 luglio, una bomba esplosa durante il raduno elettorale del Balochistan Awami Party (BAP) nel distretto di Mastung, (Belucistan) ha causato la morte di 154 persone: si tratta del secondo attacco più sanguinoso, sferrato dai talebani, della storia del Pakistan. Lo stesso giorno il leader del partito Muttahida Majlis-e-Amal (MMA), Akram Khan Durrani, è stato oggetto di un attentato nel distretto di Bannu, Khyber -Pakhtunkhwa: Durrani è sopravvissuto, mentre 4 persone hanno perso la vita e circa 30 sono rimaste ferite. Il 22 luglio, un attacco terroristico ad opera dei talebani ha ucciso il candidato Ikramullah Gandapur, nella città di Dera Ismail Khan.

Il 23 novembre, invece, uomini armati hanno attaccato il consolato cinese a Karachi, uccidendo quattro persone, tra cui due agenti di polizia. Il gruppo militante Baloch Liberation Army ha rivendicato l'attacco. Lo stesso giorno, un attentato suicida rivendicato dall'ISIS nel distretto di Orakzai ha ucciso almeno 33 persone.

Intanto, a inizio luglio, l'ex Primo Ministro Sharif è stato condannato a 10 anni di carcere per corruzione e l'Unione Europea ha avviato una missione di osservazione elettorale nel paese: il rapporto formulato ha evidenziato una significativa riduzione della libertà di espressione, interferenze nel processo elettorale da parte dell'establishment a guida militare e una radicata politicizzazione della magistratura.

Un nuovo e pericoloso capitolo nelle relazioni tra India e Pakistan si è aperto il 14 febbraio 2019, quando un attacco suicida contro un convoglio di truppe paramilitari indiane nel distretto di Pulwama, in Kashmir, ha ucciso 46 soldati. L'attentato terroristico è stato rivendicato dal gruppo fondamentalista Jaish-e-Mohammad, che ha base in Pakistan, ma opera a cavallo del confine tra le due regioni. Preceduta dalla promessa di una dura ritorsione, la risposta indiana è arrivata il 26 febbraio, quando alcuni jet militari dell'aviazione di Stato hanno bombardato un campo di

addestramento di JeM a Balakot, nel nord-ovest del Pakistan. Si tratta del primo raid aereo sferrato oltre la linea di controllo dal termine della terza guerra indo-pakistana del 1971. L'India ha giustificato l'operazione definendola un'azione preventiva necessaria per fermare gli attacchi di JeM. Per contro, negando ogni tipo di legame e affiliazione con il gruppo terrorista, il Pakistan ha condannato l'offensiva indiana e ha accusato l'esecutivo di gonfiare e strumentalizzare le ostilità in vista del voto di aprile per il rinnovo del Parlamento indiano. Da un meeting d'urgenza del Comitato di Sicurezza Nazionale pakistano, al quale ha preso parte anche il Primo Ministro del Paese Imran Khan, è emersa la dichiarazione che Islamabad "risponderà nel momento e nel luogo che riterrà più opportuni". Il giorno dopo, 27 febbraio, due jet indiani che sorvolavano il territorio pakistano sono stati abbattuti e un pilota è stato arrestato. L'escalation si è arrestata il 1 marzo 2019, quando il prigioniero è stato rilasciato e consegnato alle autorità indiane.

Pertanto, a settembre, a seguito della decisione dell'esecutivo indiano di revocare l'autonomia costituzionale dello stato di Jammu e Kashmir, il Pakistan ha interrotto le relazioni diplomatiche con il paese, espellendo l'Alto commissario indiano e richiedendo formalmente l'intervento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Secondo il primo ministro pakistano Khan, l'intento di Modi sarebbe quello di mutare la composizione demografica del Kashmir.

Intanto, i talebani pakistani, i miliziani di Al-Qaeda e i loro affiliati hanno continuato a sferrare attacchi suicidi e indiscriminati contro i civili e le forze armate del paese. Tra gli innumerevoli fatti di cronaca nera, ricordiamo l'attentato contro la comunità Hazara presso un mercato di Quetta, nel Balochistan, il 12 aprile: 20 persone sono rimaste uccise e circa 50 ferite. Il 18 aprile, alcuni uomini non identificati hanno costretto 14 passeggeri a scendere da un autobus sulla Makran Coastal Highway, per poi giustiziarli. Il 21 luglio, invece, 9 persone, tra cui sei poliziotti, hanno perso la vita in due attacchi congiunti nel distretto di Dera Ismail Khan, nel Khyber-Pakhtunkhwa.

A fronte delle violenze, durante l'anno i militari hanno ulteriormente rafforzato il loro controllo sulla gestione e sull'amministrazione dell'apparato securitario del paese, riducendo ancor di più lo spazio di espressione e i margini di libertà della società civile.

Anche gli effetti del cambiamento climatico, negli ultimi anni, hanno avuto significativo impatto sul paese, sicché la questione ha assunto un certo rilievo nel discorso pubblico. Nel maggio 2019, circa 1.500 agricoltori hanno marciato per 140 km, dalla regione del delta dell'Indo a Thatta, nel Sindh, per chiedere al governo di dichiarare lo stato di emergenza a causa della carenza d'acqua e di adottare misure adeguate per affrontare il problema dell'erosione del suolo. L'economia agricola del Pakistan soffre dell'instabilità climatica e ciò minaccia gravemente il diritto all'acqua e al cibo milioni di persone in tutto il paese. Inoltre, nei mesi di novembre e dicembre, i livelli di inquinamento atmosferico sono aumentati notevolmente nelle grandi città, in particolare Lahore. Le scuole sono state costrette a chiudere per giorni e sono stati registrati diversi casi di malattie respiratorie. Il governo ha annunciato che avrebbe adottato misure speciali per affrontare la crisi, compreso il miglioramento della qualità del carburante e il passaggio ai veicoli elettrici.

Fonti: www.asianews.it; www.warnews.it; www.amnesty.it; www.peacereporter.net; www.aljazeera.com; www.limesonline.com; www.hrw.org; www.un.org; www.ohchr.org; www.internazionale.it; www.ilpost.it; www.bbc.com; www.globalrights.info; www.unicef.it; www.sicurezzainternazionale.luiss.it; www.bbc.com; www.aljazeera.com; www.ispionline.it; www.atlanteguerre.it [ultima consultazione novembre 2020]; Amnesty International, Rapporti Annuali dal 2009 al 2020; B. Gallo e T.N.Hussain, *La rivalità indo-pakistana: le sue origini e le sue conseguenze sull'attuale scacchiere asiatico*, IRIAD Review, novembre 201; IRIAD, Rapporto Annuale - *Droni militari: proliferazione o controllo?* (2017).

Vittime

Dalle stime fornite dal Rapporto Annuale di Amnesty International, nel corso del 2009, gli insorti hanno rapito e ucciso illegalmente migliaia di persone, compresi anziani delle tribù, insegnanti, giornalisti, altri professionisti e sfollati di ritorno alle loro case. In 87 attacchi suicidi, sono rimaste uccise 1.299 persone e 3.633 sono rimaste ferite. Gran parte di essi erano civili.

Le forti inondazioni che hanno colpito il paese nel luglio 2009 hanno causato la morte di circa 2.000 persone, colpendone complessivamente più di 20 milioni.

Gli attentati suicidi e le offensive militari orchestrate dai talebani hanno continuato a mietere numerose vittime anche negli anni successivi, con un gran numero di civili rimasti uccisi specialmente tra i membri delle minoranze etniche e religiose. Anche le operazioni condotte dall'esercito contro gli insorti, specialmente nella regione del nord-ovest, hanno provocato l'uccisione indiscriminata di centinaia di civili.

Come è facile notare, sul numero di vittime civili esistono dati incerti, forniti da tre diversi istituti di ricerca – Pakistani Institute for Peace Studies (PIPS), il South Asia Terrorism Portal (SATP) e il Centre for Research and Security Studies (CRSS) – che utilizzano definizioni e variabili differenti. Ciò rende difficile l'interpretazione di tali dati e impossibile tracciare un quadro univoco dell'impatto della violenza sulla popolazione.

Secondo il PIPS, nel 2014 vi sono stati 2 099 episodi di violenza che hanno causato 5 308 morti, di cui 1 723 per atti di terrorismo, e 4 569 feriti. Rispetto al 2013, gli attacchi sono diminuiti del 18 % (da 2 555 a 2 099), ma hanno causato un numero più elevato di morti, soprattutto a causa del maggior numero di militanti (2 991 contro 1 647 nel 2013) uccisi in operazioni militari o in scontri con le forze di sicurezza. I dati del PIPS indicano inoltre che gli attentati terroristici (1 206) hanno costituito quasi il 60 % degli episodi di violenza e hanno causato il maggior numero di feriti tra i civili. Il CRSS segnala un aumento significativo di attacchi nelle FATA, dove il numero delle vittime è più che raddoppiato durante l'anno. Il numero totale delle persone uccise e ferite in attentati terroristici nel 2014 è però diminuito rispettivamente del 30 % e del 42 % rispetto al 2013¹².

In relazione al numero di decessi causati dagli attacchi statunitensi con l'utilizzo di droni, nel 2014, secondo il PIPS, 144 persone hanno perso la vita durante le 21 operazioni condotte.

Per il quinto anno consecutivo, nel 2015 forti inondazioni hanno provocato lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone e causato più di 200 vittime. Nell'ottobre dello stesso anno, un terremoto nella catena dell'Hindu Kush in Afghanistan ha ucciso almeno 28 persone in Pakistan.

Il conflitto interno, invece, ha seguito a mietere numerose vittime in tutto il paese: secondo le stime fornite dal Rapporto IRIAD *Droni militari: proliferazione o controllo?*, dal 2001 al giugno 2016 sono stati 61.549 i decessi causati dagli scontri armati e 67.011 i feriti. Nello specifico, hanno perso la vita 22.100 civili pakistani, 8.214 militari e forze di polizia, 31.000 talebani e altri militanti, 92 membri delle ONG, 53 giornalisti e operatori dei media e circa 48 contractors. Il numero dei feriti in ciascuna categoria menzionata è circa il triplo.

Per quanto riguarda le vittime di attacchi aerei con droni, le stime riportate dal Rapporto IRIAD indicano, per il periodo compreso tra il 2004 – inizio delle operazioni aeree statunitensi – e il 2015, cifre complessive che vanno dalle 3.000 alle 3.500 unità. Tra queste, una buona parte

¹² https://www.ecoi.net/en/file/local/1344120/1226_1453272542_bz0415498itn1.pdf

sarebbe costituita da civili – la percentuale oscilla tra il 15% e il 24% . In merito a costoro, il dato mediamente superiore, rispetto a quello dei decessi, è quello costituito dai feriti.

Un'ulteriore indagine, presentata dallo stesso Rapporto, relativa al periodo gennaio 2004 - marzo 2017, segnala l'uccisione di un minimo di 2.500 persone e un massimo di 4.000, di cui un minimo di 420 civili e un massimo di 966. Tra questi tra i 170 e i 207 bambini hanno perso la vita. I feriti, invece, ammontano a 1.600-1.700 unità nel totale.

Sul fronte degli scontri armati, le stime fornite dal PIPS hanno segnalato, nel 2016, 749 episodi di violenza eversiva ad opera di militanti e operazioni contro-insurrezionali da parte del governo – più della metà erano attacchi terroristici –, che hanno causato 1.887 morti e 1.966 feriti. Nello specifico, le vittime civili ammontavano a circa 620 unità, mentre quelle relative alle forze di sicurezza del paese superavano le 300. Rispetto al 2015, le offensive militari sono diminuite del 32 % e il numero di persone uccise ha subito un calo del 46%¹³ -- nel 2015 erano circa 3.500.

Nel 2017 il numero di vittime causate dagli scontri armati ha continuato a subire un progressivo calo: nei primi cinque mesi dell'anno, il SATP – *South Asia Terrorism Portal* – ha registrato 608 decessi, con una riduzione di circa il 50% rispetto al 2016.

Nel 2018, si è registrato un calo dell'impatto delle attività terroristiche nel paese, dove il numero delle morti è diminuito del 37%, per un totale di 537 vittime. Il numero degli attacchi, invece, è sceso del 36% per un totale di 366¹⁴ episodi.

Fonti: Amnesty International, *Rapporti Annuali* dal 2009 al 2020; www.amnesty.it; www.hrw.org [ultima consultazione novembre 2020]; B. Giuliani, *L'impatto del terrorismo a livello globale nel 2018*, IRIAD Review, novembre 2019; IRIAD, Rapporto Annuale - *Droni militari: proliferazione o controllo?* (2017).

Rifugiati

Alle oltre 500.000 persone già sfollate dalle Fata a seguito del conflitto, a partire dall'aprile 2009 altre 2 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni a causa dei devastanti combattimenti tra le forze governative e i talebani nella valle di Swat. Sotto il fuoco incrociato, il governo pakistano non è stato in grado di garantire alcun sostegno agli sfollati, metà dei quali erano bambini. In ottobre, le incursioni nel Waziristan meridionale hanno altresì causato lo sfollamento di oltre 200.000 persone.

Nel 2010, le inondazioni che hanno colpito il paese a luglio hanno causato lo sfollamento di altri di 2 milioni di pakistani. Nel 2011, il protrarsi dell'emergenza climatica e del conflitto ha ulteriormente aggravato le condizioni di sopravvivenza degli sfollati interni, il cui numero è salito a 3 milioni di unità. Coloro che hanno fatto ritorno nelle regioni di appartenenza hanno denunciato una grave carenza di sicurezza nonché il mancato accesso ai servizi di base.

Nel 2014, a seguito delle operazioni militari nel Waziristan del Nord, il numero di sfollati interni (IDP) è passato da 750.000 nel 2013 a oltre 1,3 milioni. La maggior parte delle famiglie sfollate ha cercato rifugio a Bannu, a Dera Ismail Khan, Lakki Marwat, Kohat Karak, Hangu e Charsadda nel KP, mentre altre si sono trasferite nel Sindh. Il governo non è stato in grado di fornire risposte adeguate ai loro bisogni di base. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) la carenza di acqua potabile, l'inadeguatezza dei servizi igienici e dell'assistenza sanitaria hanno portato alla diffusione di epidemie e di malattie trasmissibili nei principali campi per sfollati

¹³ https://www.ecoi.net/en/file/local/1344120/1226_1453272542_bz0415498itn1.pdf

¹⁴ B. Giuliani, *L'impatto del terrorismo a livello globale nel 2018*, IRIAD Review, novembre 2019, p. 32.

della città di Bannu, nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa. Il 15 agosto 2014, decine di IDP del Nord Waziristan hanno protestato davanti al Press Club di Peshawar, chiedendo la fine del conflitto e la possibilità di fare rientro nelle loro case.

Alla fine dell'anno gli sfollati delle FATA e del Khyber Pakhtunkhwa erano circa 1,6 milioni. Di questi, circa 40.000 risiedeva in campi improvvisati, mentre la maggior parte viveva tra la comunità ospitante. Al di fuori della regione nordoccidentale del paese, anche il Belucistan e altre province del Pakistan hanno ospitato fino a 275.000 di IDP. Le calamità naturali hanno ulteriormente incrementato lo sfollamento interno: nel settembre 2014, le piogge monsoniche e le conseguenti inondazioni violente e repentine nel Punjab, nel Gilgit-Baltistan e nell'Azad Jammu e Kashmir hanno interessato più di 2,5 milioni di persone. Dal gennaio 2010 circa 3.000 persone vivono in tre campi temporanei nel Gilgit-Baltistan, dove tre villaggi (Attabad, Sarat e Ayinabad) sono stati distrutti da una frana. Altri tre villaggi (Shishkat, Gulmit e Ghulkin) sono stati allagati quando i detriti hanno bloccato il flusso del fiume Hunza. I villaggi colpiti ospitavano più di 7.400 persone.

Alcuni sfollati sono stati costretti a pagare tangenti per ottenere servizi di vario genere, ad esempio per completare la pratica di registrazione come IDP, per ritirare le razioni mensili di viveri e per procurarsi una tenda.

Inoltre, al 2014, il Pakistan ospitava ancora 1,5 milioni di rifugiati afgani: stando ai dati forniti dall'UNHCR, durante l'anno, di questi, più di 50.000 – la maggior parte dei quali risiedeva in Pakistan da oltre 15 anni – sono stati rimpatriati in Afghanistan. Molti hanno dichiarato che il ritorno nel proprio paese d'origine rappresentava l'unica opzione praticabile dinnanzi alla coercizione e agli abusi delle forze di sicurezza del Pakistan. Pertanto, tentativi volti a rafforzare il sistema di asilo e garantire adeguata assistenza a chi è costretto a scappare dall'Afghanistan sono stati formalizzati dal governo pakistano nella *Solutions Strategy for Afghan Refugees* (SSAR), nell'iniziativa *Refugee Affected and Hosting Areas* (RAHA), nel *Tripartite Agreement* e nel prolungamento della validità delle proprie attestazioni di registrazione – *Proof of Registration* (PoR) -- fino al termine del 2017.

Intanto, dalle 1.504.912 unità registrate nel 2014, il numero dei rifugiati afgani è salito a 1.554.910 unità al termine del 2015: si tratta di una delle comunità più grandi di rifugiati registrati – e presenti da molto tempo nel territorio – al mondo. Le stime, inoltre, calcolano 1 milione di migranti afgani non registrati.

Nel corso del 2016, il numero di afgani rimpatriati dal Pakistan è aumentato a causa delle pressioni esercitate dai governi locali. Circa 370.000 rifugiati sono rientrati in Afghanistan, portando il numero totale di rifugiati presenti in territorio pakistano a circa 1,3 milioni. Pertanto, come già accennato, il 29 giugno le autorità pakistane hanno esteso il diritto dei rifugiati registrati a rimanere legalmente in Pakistan fino a marzo 2017. Non si sono poi placate, le ostilità, gli abusi, le aggressioni, le molestie, le minacce e gli episodi di estorsione nei loro riguardi da parte della polizia, in particolare nel Khyber Pakhtunkhwa.

Sul fronte degli sfollati interni, nel 2015, il loro numero si è attestato a circa 1,2 milioni. Durante l'anno, quasi 700.000 persone sono riuscite a rientrare nel proprio territorio e il ritorno di altrettanti IDP nel 2016 ha portato la popolazione sfollata presente nel paese a circa 450.000 unità alla fine dell'anno¹⁵: una grande espulsione di massa scatenata dalle tensioni tra i governi di Afghanistan e Pakistan.

Il 5 gennaio 2017, il governo pachistano ha annunciato l'intenzione di rimuovere dall'elenco delle famiglie sfollate quelle che si rifiutavano di tornare nelle proprie aree d'origine considerate ormai "sicure": il Waziristan del Nord e del Sud, l'Agenzia di Khyber e l'Agenzia di Kurram. Secondo

¹⁵ <https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/pdfsummaries/GR2016-Pakistan-eng.pdf>

le stime riportate dall'OCHA¹⁶, all'11 maggio 2017, 27.421 famiglie sono rientrate nelle FATA e altre 47.259 sono rimaste sfollate. In generale, nel corso dell'anno, 282.000 IDP sono rientrati nei loro territori di origine, portando il numero totale di sfollati interni a 174.400 unità¹⁷.

Al termine del 2017, erano circa 1,4 milioni i rifugiati afgani nel paese – un leggero aumento rispetto ai circa 1.353.000 registrati alla fine del 2016 -- e circa 59.000 sono tornati volontariamente in Afghanistan, grazie all'assistenza dell'UNHCR. Più di 2 milioni di afgani, tuttavia, erano a rischio di rimpatrio forzato, perché in assenza di status legale o per l'imminente scadenza di questo a fine anno.

Nell'ottobre 2018, il neo esecutivo pakistano ha approvato l'estensione delle attestazioni PoR e dell'Accordo tripartito fino a giugno 2019. Il numero dei rifugiati afgani presenti nel paese si è attestato a 1,4 milioni, mentre il rientro di oltre 80.000 IDP dai campi e delle comunità ospitanti ha determinato un significativo calo del numero degli sfollati interno rispetto all'anno precedente, passando a 96.400 unità¹⁸.

Al termine del 2019, ancora 1,4 milioni di rifugiati afgani abitavano il paese: il 69% viveva in aree urbane e periferiche, mentre i restanti erano distribuiti negli oltre 50 *refugee villages*. Quasi la metà – il 48% -- erano bambini. Con circa 6.200 rifugiati tornati in Afghanistan nel corso dell'anno, il rimpatrio volontario ha toccato un minimo storico: tra le ragioni è opportuno annoverare il deterioramento delle condizioni di sicurezza in Afghanistan, i risultati incerti di complesse transizioni politiche e negoziati di pace nel paese, nonché la limitata capacità di assorbimento. Il numero degli sfollati interni in Pakistan ha di poco superato le 100.000 unità¹⁹.

Sul fronte internazionale, nel dicembre 2019 il Pakistan è stato uno dei cinque paese co-organizzatori del primo Forum globale sui rifugiati. L'esecutivo, insieme ai governi dell'Afghanistan, dell'Iran e all'UNHCR, ha lanciato una piattaforma di supporto per la Strategia per le soluzioni per i rifugiati afgani, al fine di promuovere una più equa condivisione degli oneri e delle responsabilità da parte della comunità internazionale, in linea con la Global Compact on Refugees.

Fonti: www.refugees.org; www.unhcr.org; www.reuters.com; www.ohchr.org; Amnesty International, *Rapporti Annuali* dal 2009 al 2020; www.hrw.org [ultima consultazione novembre 2020].

Diritti Umani

Durante il periodo dello stato di emergenza, il diritto alla libertà di riunione è stato limitato da una rigorosa applicazione della sezione 144 del codice di procedura penale che proibisce il raduno di più di quattro persone in pubblico senza autorizzazione della polizia. Gran parte dei detenuti sono stati tratti in modo illecito e con gravi forme di abuso di potere; molti, accusati di violazione della sezione 144 c.p.p. e minaccia al mantenimento dell'ordine pubblico, sono stati imprigionati, senza alcun rispetto dei diritti fondamentali in materia cautelare. Alcuni sono stati tratti in detenzione amministrativa ai sensi dell'Ordinanza di mantenimento dell'ordine pubblico (MPO). Diversi manifestanti sono stati accusati di reati di terrorismo o sedizione. Tra marzo e luglio 2007, centinaia di avvocati e attivisti politici che sostenevano il presidente della

¹⁶ <https://reliefweb.int/report/pakistan/pakistan-fata-return-weekly-5-11-may-2017-humanitarian-snapshot>

¹⁷ <https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/pdfsummaries/GR2017-Pakistan-eng.pdf>

¹⁸ <https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/pdfsummaries/GR2018-Pakistan-eng.pdf>

¹⁹ <https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/pdfsummaries/GR2019-Pakistan-eng.pdf>

Corte Suprema sono stati arrestati. Anziani dipendenti di partito sono stati trascinati fuori dalle loro abitazioni di notte, e numerosi attivisti sono stati detenuti in carceri lontane da casa. Nel periodo che ha preceduto l'annunciato ritorno dell'ex primo ministro Nawaz Sharif nel settembre 2007, sono stati arrestati centinaia di dipendenti di partito. A seguito della dichiarazione dello stato di emergenza, diversi dei giudici destituiti, compreso il presidente della Corte Suprema, sono stati posti agli arresti domiciliari de facto ed è stato loro negato l'accesso a familiari ed amici, illecitamente. Migliaia tra avvocati e altri difensori dei diritti umani sono stati arrestati, compresi circa 55 attivisti dei diritti umani che si erano radunati nell'ufficio della ONG Human Rights Commission of Pakistan (*HRCP*) a Lahore il 4 novembre 2007. La presidente della *HRCP* nonché Relatrice Speciale delle Nazioni Unite per la libertà di religione, Asma Jahangir, è stata sottoposta alla misura degli arresti domiciliari, successivamente revocata. L'ordinanza di custodia cautelare in carcere per un periodo di 90 giorni, emessa nei confronti di Hina Jilani, Rappresentante speciale delle Nazioni Unite del Segretariato generale sui difensori dei diritti umani, non è stata, invece, applicata, dal momento che Hina Jilani se ne era tornata nel suo paese. Il 5 novembre 2007, il leader nazionalista baloch Hasil Bizenjo, Ayub Qureshi, capo provinciale del Partito nazionale baloch, Yusuf Mastikhan, vicepresidente del Partito nazionale dei lavoratori, i leader sindacalisti Liaquat Sahi e Farid Awan sono stati arrestati a Karachi con l'accusa di sedizione e sommossa, dopo che avevano pronunciato discorsi contro l'imposizione dello stato di emergenza. Sono stati rilasciati il 22 novembre, ma le accuse a loro carico sono rimaste pendenti²⁰.

Secondo quanto riferito, molti di coloro che sono stati arbitrariamente arrestati sono stati torturati o altrimenti maltrattati, anche tramite privazione del sonno e negazione di cure mediche urgenti. Tortura e altri maltrattamenti sono stati comunemente impiegati contro sospetti criminali. Mohammad Shahid Rind è stato arrestato il 28 luglio e, stando alle fonti, torturato dalla polizia che lo avrebbe scambiato per errore con il fratello di un criminale ricercato. L'Alta Corte di Sindh ne ha disposto il rilascio e le cure mediche, e ha istituito un'inchiesta sul suo arresto e tortura. A fine anno si trovava ancora in detenzione²¹.

La Corte Suprema si è occupata di oltre 400 casi di persone vittime di sparizioni forzate, avvenute durante ed a causa della "guerra al terrore" messa in atto dal governo e da altre campagne per la sicurezza nazionale. Circa un centinaio degli scomparsi sono stati successivamente localizzati. Alcune tra le persone ritrovate erano state detenute in seguito ad accuse palesemente infondate. Il 5 ottobre 2007, l'allora presidente della Corte Suprema Iftikhar Chaudhry ha dichiarato l'esistenza di una «prova inconfutabile» che le persone scomparse si trovassero sotto la custodia di agenzie segrete e che i responsabili sarebbero stati perseguiti. Il predetto giudice ha emesso numerosi provvedimenti in cui disponeva l'arresto di tutte le persone coinvolte nelle sparizioni. A seguito dell'imposizione dello stato di emergenza il 3 novembre 2007 e della destituzione di diversi giudici della Corte Suprema, tutte le udienze sono state sospese. La sorte e la localizzazione di centinaia di persone sono rimaste da chiarire e si è temuto che esse fossero a rischio di tortura e altri maltrattamenti.

Saud Memon, il quale, stando alle accuse, era proprietario della costruzione in cui fu assassinato il giornalista statunitense Daniel Pearl nel 2002, è stato ritrovato nei pressi della sua abitazione di Karachi il 28 aprile 2007. L'uomo aveva perso la memoria, non riusciva più a parlare e pesava solamente 36 kg. È morto in ospedale il 18 maggio. Si ritiene fosse stato arrestato da agenti dello statunitense Federal Bureau of Investigation (*FBI*) in Sudafrica nel marzo 2003. È rimasto da chiarire dove e sotto la custodia di chi sia successivamente rimasto.

²⁰ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>

²¹ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>

Sono continuati i trasferimenti illeciti di vittime di sparizioni forzate verso paesi in cui potevano essere a rischio di tortura e altri maltrattamenti.

Osman Alihan, un uiguro della regione autonoma dello Xinjiang (Xuar), in Cina, è stato trattenuto in un luogo di detenzione sconosciuto dopo il suo arresto, avvenuto a Rawalpindi il 4 luglio. Era ricercato dalle autorità cinesi per presunta appartenenza al Movimento islamico del Turkistan orientale, al bando. È stato consegnato illegalmente alla Cina alla fine di luglio. Di lui non si è saputo più nulla. Un altro uiguro, Ismail Samed, è stato messo a morte nello Xuar l'8 febbraio 2007 per «tentativo di dividere la Terra natia» e altri reati. Era stato rimpatriato forzatamente in Cina dal Pakistan nel 2003²².

Nel corso di numerose proteste, le forze di sicurezza sono ricorse ad un uso non necessario o eccessivo della forza contro manifestanti pacifici. Il 29 settembre 2007, oltre 80 avvocati e dipendenti di partito che protestavano a Islamabad contro le imminenti elezioni presidenziali sono rimasti feriti, alcuni in modo grave, quando agenti di polizia, molti in borghese, li hanno picchiati con i manganelli. Il 1° ottobre, la Corte Suprema ha ritenuto il capo della polizia di Islamabad responsabile per aver ordinato l'uso di forza in modo spropositato e ne ha disposto l'immediata sospensione. Il 23 ottobre, la Corte Suprema ha sentenziato che il dispiegamento di agenti di polizia in borghese era illegale.

Nel luglio 2007 le forze di sicurezza, non essendo riuscite ad arrestare religiosi e studenti della Moschea Rossa di Islamabad, che avevano rapito, picchiato e minacciato persone sospette di violazione delle norme islamiche, hanno inizialmente assediato la moschea per poi devastarla. Si calcola che almeno 100 persone siano rimaste uccise. Tra i morti vi erano donne inermi e bambini probabilmente usati come scudi umani da coloro che erano barricati nella moschea. In precedenza, il presidente Musharraf aveva detto ai religiosi e agli studenti che sarebbero stati uccisi nel caso in cui non si fossero arresi.

La polizia si è resa complice di attacchi violenti che, stando alle accuse, sono stati condotti da alleati politici del governo; particolarmente accanita è stata la soppressione della manifestazione degli avvocati contro la sospensione del presidente della Corte Suprema a marzo. Il 12 maggio 2007, almeno 40 persone che si erano radunate per accogliere il presidente della Corte Suprema a Karachi sono state uccise in attacchi di questo tipo. Secondo quanto riferito, la polizia non è intervenuta per proteggere i manifestanti, compresi gli avvocati, e per impedire la violenza. Nelle zone tribali e nello Swat, l'esercito ha affermato di aver ucciso centinaia di «militanti», ma secondo la popolazione locale le vittime erano donne e bambini. I militari hanno condotto numerosi bombardamenti aerei sui villaggi che, stando alle fonti, hanno provocato la morte di molti civili. Poco è stato fatto per cercare di arrestare e processare i presunti «militanti». Il 7 ottobre, cacciabombardieri hanno bombardato presunti «covi di militanti» nel Nord Waziristan, uccidendo circa 250 persone, compresi, secondo quanto è stato riferito, civili. Stando alle fonti, migliaia di abitanti dei villaggi sono fuggiti dalla zona²³.

Molti giornalisti che lavoravano alla cronaca dei raduni di protesta sono stati picchiati, minacciati e arrestati. Dopo l'imposizione dello stato di emergenza, i canali di informazione radiotelevisivi indipendenti sono stati chiusi. Nel novembre 2007 sono state emanate nuove leggi che limitano arbitrariamente l'attività dei mass media. Sono state vietate le trasmissioni all'interno del Pakistan di canali televisivi indipendenti pakistani, se non previa sottoscrizione da parte degli stessi di un codice di condotta di limitazione delle critiche nei confronti del governo²⁴.

²² <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>

²³ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>.

²⁴ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>.

Membri di gruppi armati islamici hanno sequestrato ed ucciso numerose persone. Dopo l'assedio alla Moschea Rossa, sono aumentati gli attacchi suicidi contro installazioni governative e militari, causando circa 400 morti. Nel solo mese di luglio 2007, 194 persone, tra cui molti civili, sono rimaste uccise in 13 attacchi suicidi. Membri di gruppi islamici hanno, inoltre, giustiziato decine di persone da essi ritenute colpevoli di aver infranto la legge islamica o di aver collaborato con il governo; in alcuni casi, procedevano anche al termine delle udienze tenutesi davanti a consigli islamici (shura). Ad agosto, un gruppo filo-Talebano del Sud Waziristan ha diffuso un video in cui appare un ragazzo adolescente che decapita un membro della forza paramilitare filo-governativa catturato. Il video ha destato, inoltre, preoccupazioni per il fatto che il gruppo si serviva di minorenni per compiere gravi violazioni dei diritti umani²⁵.

Donne e ragazze sono state sempre più spesso oggetto di abusi perpetrati nelle zone vicine al confine con l'Afghanistan sotto controllo dei Talebani.

Nel settembre 2007, a Bannu, nella provincia della Frontiera Nord Ovest, sono stati rinvenuti i corpi di due donne. In un foglietto attaccato al corpo di una delle donne si spiegava che la sua uccisione aveva rappresentato la giusta punizione per le sue attività immorali.

Numerosi sono stati i casi di violenza, di mutilazioni, di stupri e di delitti "d'onore" commessi anche per mano di familiari; tuttavia, questi gravi reati contro la persona sono rimasti impuniti. L'ONG Aurat Foundation ha affermato che nei primi 10 mesi del 2007 nella sola Sindh, erano state uccise ben 183 donne e 104 uomini per aver arrecato danno "all'onore" della famiglia. Nonostante un divieto nei confronti delle jirga emesso dall'Alta Corte di Sindh nel 2004, l'appoggio ufficiale a questo tipo di giustizia è continuato. A novembre 2007, il ministro ad interim dell'Informazione Nisar Memon ha dichiarato che le jirga rappresentavano una realtà e che dovevano essere «inserite nei canali di giustizia ufficiali».

In diverse occasioni numerosi magistrati hanno disposto il perseguimento di persone responsabili di *swara*, la consegna di una donna o ragazza a scopo di matrimonio, a creditori per estinguere un debito. Questo illecito è stata qualificato come reato punibile fino a 10 anni di carcere, grazie a una legge del 2005; tuttavia, la predetta pratica è stata ugualmente diffusa²⁶.

Nel settembre 2007, due medici ahmadi sono stati giustiziati a Karachi, a causa della loro appartenenza ad un culto minoritario. Il loro omicidio è rimasto assolutamente impunito. Inoltre, sono proseguite le persecuzioni per blasfemia; molte persone sono state condannate a morte per aver commesso questo "reato".

Younus Masih, di fede cristiana, è stato condannato a morte per blasfemia da una corte di Lahore il 30 maggio 2007 a seguito di un processo che, stando alle fonti, non ha rispettato gli standard di equità processuale. Egli era stato falsamente accusato di aver pronunciato frasi offensive nei confronti del profeta dell'Islam, durante una funzione religiosa nel 2005. È stato considerato prigioniero di coscienza.

Il numero dei tribunali per i minorenni ha continuato a essere insufficiente. Minorenni hanno continuato a essere processati e detenuti assieme agli adulti. Minorenni sono stati detenuti ai sensi della disposizione relativa alla responsabilità collettiva della normativa sui reati di frontiera nelle zone tribali per reati commessi da altri, in netta violazione del divieto di punizioni collettive stabilito dal diritto internazionale.

Secondo quanto riferito, circa 310 persone sono state condannate a morte, in maggioranza per omicidio. Almeno 135 persone sono state messe a morte, tra cui almeno un minorenne all'epoca del reato. Muhammad Mansha è stato messo a morte a Sahiwal a novembre. Egli era stato

²⁵ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>

²⁶ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>.

condannato alla pena capitale nel marzo 2001 per un omicidio commesso quando aveva circa 15 anni di età.

Le ordinanze Hudood hanno continuato a imporre fustigazioni e amputazioni, ma nessuna pena di questo tipo è stata eseguita nel corso dell'anno. A giugno, la Corte federale di Shariat ha sospeso una sentenza che disponeva l'amputazione della mano destra e del piede sinistro, per il reato di rapina, emessa nel gennaio 2006 nei confronti del cittadino afghano Ajab Khan. La Corte ha sentenziato che l'obbligo di pene come l'amputazione non può essere imposto ai sensi della legge islamica a meno che non sia accertata l'affidabilità dei testimoni²⁷.

Negli anni a venire, milioni di pakistani hanno subito violenze e vessazioni a seguito della rapida escalation del conflitto armato tra forze governative e gruppi armati ribelli. I talebani pakistani e le milizie antigovernative hanno preso di mira i civili, sottoponendo un numero considerevole di persone a maltrattamenti, torture e sparizioni forzate.

Il piano delineato dal presidente Zardari per promuovere e garantire il rispetto dei diritti fondamentali non ha portato ad alcun risultato tangibile: al contrario, la risposta del governo agli attacchi degli estremisti ha concorso alla loro sistematica violazione. L'impunità dinanzi ai crimini perpetrati dalle parti in conflitto ha seguito, peraltro, a straziare le vittime in tutto il paese: il sistema giudiziario soffre della mancanza di risorse, della corruzione e del ricorso continuo a pratiche illecite, le quali minano alle fondamenta il suo operato. Confessioni e dichiarazioni estorte attraverso pratiche riconducibili alla tortura vengono ancora utilizzate come prove in tribunale e gli imputati sono costretti a subire gravi restrizioni nell'accesso alla difesa. Per settimane o mesi, i prigionieri vengono trattenuti in custodia senza capo d'accusa e di rado viene concessa loro la possibilità di contestare la liceità della loro detenzione davanti a un tribunale o di richiedere un rilascio su cauzione.

Nel 2009, nelle zone sotto il loro controllo, i talebani hanno creato tribunali islamici paralleli, avviando procedimenti giudiziari specialmente contro donne accusate di aver violato la rigida interpretazione della legge islamica. Tra le pene inflitte, sono state eseguite fustigazioni pubbliche ed esecuzioni. Parallelamente, nel corso delle offensive e delle incursioni nei covi dei ribelli, i militari pakistani hanno fatto ricorso ad un uso indiscriminato ed eccessivo della forza, causando un elevato numero di vittime tra i civili.

Nel corso dell'anno, le forze di sicurezza hanno detenuto arbitrariamente centinaia di presunti affiliati, minorenni compresi, per costringerli ad arrendersi. Nessun capo d'accusa è mai stato formalmente formulato nei loro confronti. Gran parte degli arresti sono avvenuti nelle zone di tensione delle Fata e dello Swat e i presunti terroristi rinchiusi all'interno delle strutture militari. Secondo la Commissione per i diritti umani del Pakistan (*Human Rights Commission of Pakistan* – HRCP), al termine del 2010, tra le 1.000 e le 2.600 persone, tra cui minori, si trovavano ancora in custodia preventiva per presunti legami con gli insorti nello Swat. In forza della segretezza che circonda le operazioni antiterrorismo, quantificare con esattezza i casi di maltrattamento e i soprusi subiti nella morsa della reclusione illegale è alquanto arduo, soprattutto se giornalisti e difensori dei diritti umani vengono sistematicamente allontanati e indotti al silenzio. Sono state tuttavia documentate gravi forme di violazione dei diritti fondamentali: oltre alla negazione di visite e colloqui privati con familiari e avvocati, i presunti terroristi – stando ai Rapporti Annuali di Amnesty International 2010 e 2011 – sono stati sottoposti a torture e a esecuzioni extra-giudiziali.

Tra luglio 2009 e maggio 2010, 282 corpi di sospetti militanti sono stati rinvenuti nello Swat: alcuni erano appesi a dei pali, come monito per i talebani. Intanto nell'ottobre 2009, attraverso un'ordinanza presidenziale, l'esecutivo ha proposto una modifica alle leggi antiterrorismo del

²⁷ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/733>

paese: l'obiettivo era restringere ulteriormente i diritti dei sospettati, estendendo il periodo di detenzione cautelare applicabile in attesa dell'interrogatorio da 30 a 90 giorni.

Le forze di sicurezza e l'intelligence pakistane hanno continuato a macchiarsi di gravi crimini anche negli anni successivi, agendo perlopiù nella totale impunità: nel 2011, un numero cospicuo di esecuzioni è stato denunciato nel Balucistan e a Karachi. Il 28 aprile, i corpi senza vita dell'attivista per i diritti umani Siddique Eido e del suo amico Yousuf Nazar Baloch sono stati rinvenuti nella zona di Pargari Sarbat, nel Balucistan. Stando ai referti ospedalieri, i due riportavano ferite da armi da fuoco e mostravano segni di tortura. Secondo alcuni testimoni, i giovani erano stati rapiti il 21 dicembre 2010, da poliziotti in borghese accompagnati dalle truppe di frontiera.

Nel luglio 2014, l'Assemblea nazionale ha approvato la legge per la protezione del Pakistan – Protection of Pakistan Act, PPA –, conferendo ampi poteri alle forze di polizia e di sicurezza. Il provvedimento viola gli standard internazionali in materia di diritti umani, in quanto crea precedenti legali per un uso indiscriminato della forza, calpesta il diritto ad un equo processo e incentiva gli arresti e le detenzioni arbitrarie.

Nel 2015, la Commissione dei diritti umani del Pakistan ha segnalato un aumento degli omicidi di presunti collaboratori delle forze ribelli a Karachi, durante operazioni di sicurezza dei paramilitari – 255 vittime nel solo primo semestre.

Nello stesso anno, a seguito del sanguinoso attentato sferrato a Peshawar nel dicembre 2014, i tribunali militari hanno acquisito ampi poteri giudiziari, al fine di processare chiunque fosse sospettato di reati legati al terrorismo. A fine gennaio 2016, le autorità pakistane avevano già istituito 11 tribunali militari e in agosto la Corte suprema si è pronunciata per la prima volta per confermare i verdetti e le condanne a morte comminate a 16 civili. Le prove raccolte contro l'operato dell'esercito, per dimostrare le irregolarità e la violazione di alcuni diritti costituzionali subite dai ricorrenti, sono state considerate insufficienti. Secondo gli avvocati, agli imputati è stato negato il diritto di avvalersi di rappresentanti legali di loro scelta e di accedere agli atti processuali. Alcuni degli accusati, tra cui dei minorenni, erano stati presumibilmente sottoposti a sparizione forzata e a tortura.

Nel corso del 2016 le forze di sicurezza, compresi i ranger – forza paramilitare sotto il comando dell'esercito pakistano –, hanno continuato impunemente a perpetrare gravi crimini contro ribelli e oppositori: tra le vittime figuravano anche attivisti politici, difensori dei diritti umani ed esponenti di partiti politici – in particolare del Movimento Muttahida Qaum (Mqm).

In aprile, invece, le autorità pakistane hanno invocato le leggi antiterrorismo emanate nel 2015 per impedire agli abitanti del distretto di Okara, nella provincia del Punjab, di manifestare a favore del loro diritto alla terra.

La Commissione nazionale per i diritti umani, istituita nel maggio 2015 al fine di promuovere la protezione dei diritti fondamentali nel paese, ha continuato a riscontrare gravi carenze, tra cui la mancanza di adeguate risorse umane ed economiche e forti limitazioni nelle indagini.

Nel 2017, il mandato dei tribunali militari per processare civili sospettati di terrorismo è stato esteso per altri due anni e le leggi antiterrorismo hanno continuato a essere utilizzate come strumento di coercizione politica, per mettere a tacere le voci di dissenso.

Malgrado la ratifica, nel 2010, della Convenzione ONU contro la tortura, il paese non dispone ancora di una legge che configuri tale pratica come reato. Di conseguenza, anche negli anni successivi, le forze armate del paese sono state implicate in ulteriori e gravi episodi di violazione dei diritti umani e l'impunità, a fronte dell'influenza politica esercitata dal corpo di sicurezza del paese e in assenza di meccanismi indipendenti e imparziali che indaghino e assicurino i responsabili alla giustizia, è rimasta la norma.

Malgrado la ripresa, a novembre 2009, delle udienze sui casi di sparizione forzata presso la Corte suprema, durante l'anno sono stati registrati nuovi episodi.

Il 3 aprile, tre attivisti baluci sono stati rapiti poco dopo che il tribunale antiterrorismo li aveva assolti dall'accusa di aver minato la quiete pubblica. Secondo quanto riferito, alcuni uomini in borghese li avrebbero caricati a bordo di veicoli appartenenti al corpo di frontiera. Cinque giorni dopo sono stati trovati morti. Uno di essi era membro del comitato preposto ad accertare l'identità delle vittime di sparizione forzata nella regione. L'Alta corte del Balucistan ha subito istituito una commissione d'inchiesta giudiziaria: dopo qualche mese, essa ha dovuto sollecitare le agenzie di intelligence a cooperare alle indagini sugli omicidi, a fronte degli scarsi contributi apportati dall'inizio dell'operazione. A giungo, invece, la polizia del Belucistan ha rifiutato di registrare la denuncia della scomparsa di Zakir Majeed Baloch, operatore sociale e vice presidente dell'Organizzazione studentesca baluci. Secondo i suoi familiari, era stato prelevato dagli agenti dei servizi di intelligence nei pressi di Mastung. Di lui non si è saputo più nulla. Il 18 agosto 2009, l'esercito ha dichiarato di aver in custodia 900 prigionieri, arrestati nella Swat: nessuna informazione è stata fornita circa loro identità e il luogo di reclusione.

Nel 2010 si è assistito ad un aumento vertiginoso dei casi di sparizione forzata, in particolare nel Balucistan. Il ministero dell'interno ha rilasciato il dato di 965 casi registrati, ma il numero reale è di certo più elevato. La quasi totalità delle persone di cui si sono perse le tracce era stata trattenuta dagli agenti dei servizi di intelligence o da militari. Coloro che hanno parlato pubblicamente di quanto accaduto ai propri cari hanno subito minacce e intimidazioni. A marzo, intanto, una Commissione d'inchiesta nominata dalla Corte suprema ha iniziato a riesaminare i casi datati di sparizione forzata: il rapporto formulato, frutto della raccolta di testimonianze dirette e di indagini condotte sulle agenzie d'intelligence, è stato posto all'attenzione del governo federale ma è rimasto secretato. Nel marzo 2011, l'esecutivo ha istituito una nuova commissione d'inchiesta, ma ci sono voluti sei mesi affinché fosse nominato a suo vertice l'ex giudice della Corte suprema Javed Iqbal.

Dal varo della precedente Commissione al termine del 2011 sono stati passati al vaglio più di 220 casi delle diverse centinaia di fascicoli archiviati. Entrambe le Commissioni sono state criticate per non aver provveduto a proteggere i testimoni e per aver condotto indagini inadeguate sull'operato delle agenzie d'intelligence.

Nel 2012, il presidente della Corte suprema ha minacciato di disporre l'arresto di alcuni agenti di sicurezza per gli arresti effettuati e i lunghi periodi di detenzione obbligati in Balucistan senza alcun fondamento legittimo. Congiuntamente, l'Alta corte di Pashawar ha esercitato forti pressioni sulle autorità, affinché fornissero tutte le informazioni in loro possesso sui soggetti trattenuti nel nord-ovest del paese. Nel frattempo, sono proseguite le segnalazioni di sparizioni forzate nel Belucistan, in Pakistan nord-occidentale, nel Punjab e Sindh e nessun membro del personale di sicurezza in servizio o in congedo è stato chiamato in giudizio per il presunto coinvolgimento in queste o in altre violazioni. A settembre, si è anche svolta la prima visita tematica del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie, ma le autorità competenti più autorevoli – come il presidente della Commissione d'inchiesta sulle sparizioni forzate, i presidenti della Corte suprema e delle Alte corti, nonché alti rappresentanti delle agenzie di sicurezza – si sono rifiutate di incontrarne i membri.

Dati ufficiali hanno riportato che dal 2010 al 2014, in tutto il Pakistan, sono stati recuperati 4.557 corpi: per 266 di questi non è stato possibile procedere all'identificazione²⁸.

Con l'approvazione della legge per la protezione del Pakistan (PPA), nel luglio 2014, altri uomini e ragazzi sono scomparsi in tutto il paese, specialmente nelle province del Belucistan, Sindh e

²⁸ https://www.ecoi.net/en/file/local/1344120/1226_1453272542_bz0415498itn1.pdf

Khyber Pakhtunkhwa. Decine e decine di corpi senza vita, tra i quali diversi attivisti per i diritti umani, sono stati poi ritrovati, a distanza di mesi o anni, in fosse comuni. Un caso di rilevanza internazionale si è tuttavia verificato a inizio anno: il 5 febbraio, Kareem Khan, difensore dei diritti umani impegnato nella lotta contro l'utilizzo dei droni, è stato rapito nella città di Rawalpindi da 20 uomini armati, tra cui diversi agenti di polizia. Qualche giorno dopo sarebbe dovuto partire per Bruxelles, portando dinnanzi al Parlamento europeo la propria testimonianza sugli effetti degli attacchi aerei americani nelle aree tribali del Pakistan. È stato rilasciato nove giorni dopo, a seguito delle pressioni esercitate da attivisti locali e internazionali e da parte dei governi stranieri. Khan ha dichiarato di essere stato sottoposto a lunghi interrogatori circa il suo operato e di aver subito torture. Le autorità pakistane non hanno indagato a fondo sul caso e nessuno dei responsabili ha mai risposto delle sue azioni.

Casi di sparizioni sono continuati negli anni successivi e nell'agosto 2016 la Commissione d'inchiesta sulle sparizioni forzate del Pakistan ha comunicato di non aver ancora avviato le indagini sugli oltre 3.000 casi persone scomparse nel paese. Nel 2017, a seguito – e con il pretesto – del prolungamento del piano antiterrorismo e del crescente controllo dell'esercito su questioni inerenti alla sicurezza interna, il numero delle sparizioni è continuato a salire. Il fenomeno ha colpito soprattutto giornalisti, attivisti, blogger ed esponenti di spicco della società civile.

Nel 2019, il rischio di cadere vittime di sparizione è accresciuto nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa, con la promulgazione dell'ordinanza sulle azioni Khyber Pakhtunkhwa (in Aid of Civil Power). Firmata dal governatore il 5 agosto, essa conferisce ampi poteri ai membri delle forze armate, garantendo loro una solida immunità: si parla di detenzione senza capo d'accusa, per un tempo indefinito, per vaghi motivi legati alla sicurezza della provincia; nessun accenno al diritto ad un equo processo o alla possibilità di contestare la legittimità dell'incarcerazione. Per di più, le dichiarazioni e le deposizioni dei militari possono essere considerate di per sé sufficienti per condannare i detenuti qualora fossero processati. Un altro grossolano esempio di ricorso a misure eccezionali – e del tutto incompatibili con gli obblighi del diritto internazionale dei diritti umani – giustificate dalla lotta al terrorismo e destinate, più che a risolvere il problema, a reprimere ulteriormente le prerogative della società civile. L'ordinanza è stata poi impugnata dalla Corte Suprema del Pakistan.

Al termine del 2019, ancora nessun tentativo di legiferare sulla decennale pratica delle sparizioni forzate era stato promosso dall'esecutivo.

A subire un significativo incremento, nel corso degli anni, sono state anche le violenze e le discriminazioni subite dalle minoranze etniche e religiose. Malgrado il cambio di governo, le autorità pakistane non sono riuscite né a prevenire gli attacchi, né a punire i responsabili.

Nel 2009, i talebani hanno imposto il *jizia* – vale a dire una tassa rivolta ai non musulmani che vivono sotto il loro regime – ai membri delle comunità sikh, indù e ai cristiani, procedendo, in alcuni casi, direttamente alle espulsioni. La famigerata legge sulla blasfemia, che contempla nei casi più gravi la pena di morte, ha continuato a perseguire i gruppi minoritari, mietendo numerose vittime. Coperta dall'articolo 295c del codice penale, la legge è stata introdotta dal generale Muhammad Zia-ul-Haq, in carica dal 1977 al 1988, e si rivolge a coloro che offendono, in varie forme e sotto diversi aspetti, il Profeta Maometto, altri profeti o le sacre scritture. Secondo i dati forniti dalla Commissione nazionale di Giustizia e Pace (Ncjp) – organismo della Chiesa cattolica pakistana –, da quando è entrata in vigore, nel 1986, al 2009 almeno 964 persone sono state incriminate per aver profanato il Corano. Di queste 479 sono musulmani, 119 cristiani, 340 ahmadi, 14 indù e 10 di altre fedi²⁹.

²⁹ <http://www.asianews.it/notizie-it/Estremisti-islamici-minacciano-di-morte-ministro-cattolico-che-lotta-contro-la-blasfemia-16288.html> [ultima consultazione: 20 novembre 2020].

Episodio degno di nota è quello verificatosi il 1 agosto 2009, a Gojra, nel Punjab, quando un migliaio di persone hanno preso d'assalto il quartiere cristiano delle città, a seguito di alcune dicerie secondo le quali alcuni membri avrebbero strappato pagine del Corano. Un cinquantina di case sono state date alle fiamme e 7 persone, tra cui un bambino, sono state bruciate vive. Il Capo dei ministri del Punjab ha subito disposto un'inchiesta giudiziaria ma i suoi risultati non sono stati resi pubblici. Delle 42 persone arrestate a seguito dell'attacco di Gojra, 35 sono state rilasciate su cauzione. Precedentemente, il 29 gennaio, nel distretto di Layyah (provincia del Punjab) cinque ahmadi, tra cui un minorenne, sono stati arrestati per blasfemia, in assenza di prove o testimoni che suffragassero le accuse a loro carico. Sono stati rilasciati su cauzione.

Nel 2010, secondo la Commissione nazionale di Giustizia e Pace sono stati accusati di blasfemia 67 ahmadi, 17 cristiani, 8 musulmani e 6 indù. Le autorità non hanno fatto nulla per proteggere persone che avevano denunciato minacce e intimidazioni. A novembre, Asia Bibi, una contadina cristiana di 45 anni, è stata la prima donna nel paese ad essere condannata a morte per blasfemia al termine di un processo del tutto iniquo presso un tribunale del distretto di Nankana, in Punjab. Il 14 giugno del 2009, a seguito di una estenuante giornata di lavoro nei campi, Asia avrebbe impugnato l'unico recipiente disponibile per ricavare acqua dal pozzo: alcune donne musulmane, impegnate come lei nella raccolta delle becche, l'hanno accusata di aver contaminato il contenitore perché "impura" e di aver offeso Maometto durante la discussione che nel frattempo si era accesa. La condanna è stata confermata dall'Alta Corte di Lahore nel 2014, per poi essere annullata, per inconsistenza di prove, dalla Corte suprema il 31 ottobre 2018, dopo ben otto anni di detenzione nel braccio della morte.

Gli episodi di discriminazione e di violenza nei riguardi delle minoranze sono continuati negli anni successivi, con scarsa riprovazione da parte dello stato. Nel giugno 2011, la federazione degli studenti pakistani Khatm-e-Nubuwwat ha distribuito opuscoli nella città di Faisalabad, nel Punjab, contenenti l'elenco di alcuni membri di spicco della comunità ahmadi insieme all'invito a ucciderli come atto di "jihad". Nella stessa regione, in ottobre, 10 studenti di una scuola di Hafizabad sono stati espulsi perché ahmadi. Il 24 settembre, invece, Faryal Bhatti, un'alunna cristiana di 13 anni di Abbottabad, è stata allontanata da scuola per aver sbagliato a sillabare una parola in lingua urdu, errore che le è valso l'accusa di blasfemia. La sua famiglia è stata costretta a entrare in clandestinità. Ma gli eventi più eclatanti hanno riguardo gli assassini di Salman Taseer, ex governatore del Punjab, nel gennaio, e di Shahbaz Bhatti, ministro per le minoranze e unico membro di gabinetto di religione cristiana, a marzo: entrambi si erano apertamente schierati contro la legge sulla blasfemia, appoggiando l'emendamento presentato dal parlamentare Sherry Rehman (del Partito Popolare Pakistano, in maggioranza di governo) alla sezione 295c del codice penale pakistano. L'assassino di Taseer è stato arrestato sul posto e successivamente condannato a morte in primo grado dal Tribunale antiterrorismo (l'esecuzione ha avuto luogo nel febbraio 2016). Il giudice che ha pronunciato la sentenza è stato costretto ad entrare in clandestinità. L'esecutore di Bhatti, invece, non è mai stato assicurato alla giustizia. A seguito degli accaduti e delle ripetute minacce di morte, Rehman ha ceduto alle pressioni dei gruppi estremisti ed ha ritirato la proposta di modifica della legge.

Nel 2012, la comunità ahmadi si è vista negata la possibilità di accedere ai luoghi di culto e, a fine anno, nel cimitero di Lahore sono state profanate le tombe di oltre 100 membri della minoranza.

Nel 2014, dinnanzi all'incapacità del governo di fornire protezione, sussidi e garanzie di giustizia, i membri della comunità sikh hanno organizzato, in diverse parti del paese, numerose proteste contro gli omicidi, i rapimenti e gli attacchi ai luoghi di culto. Le accuse di blasfemia hanno causato la morte di un famoso avvocato per i diritti umani, Rashid Rehman, e del professor

Muhammad Shakil Auj, noto studioso di questioni religiose e preside della facoltà di Studi islamici all'Università di Karachi.

Nel marzo 2015, in un attacco suicida in due chiese a Lahore, rivendicato da un gruppo secessionista dei talebani pakistani, almeno 20 fedeli hanno perso la vita: poco dopo, nello stesso quartiere, un gruppo di cristiani ha ucciso due musulmani.

Nel corso del 2016 e del 2017 la situazione non è affatto mutata: le minoranze, in particolare gli ahmadi, gli hazara e i dalit, hanno continuato a subire attacchi, accuse di blasfemia, limitazioni nell'accesso all'occupazione, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e ad altri servizi di base. L'episodio di violenza più sanguinoso del 2016 si è verificato a marzo, quando il gruppo armato Jamaat-ul-Ahrar ha attaccato un parco pubblico a Lahore, uccidendo almeno 70 persone e ferendone più di 300. Obiettivo dei terroristi erano i cristiani impegnati a celebrare la Pasqua.

Negli anni successivi, ad infiammare la già drammatica situazione è concorsa la retorica razzista e discriminatoria del governo. Nel 2017, a causa dell'incitamento all'odio, si è assistito ad un aumento vertiginoso di episodi di violenza legati al reato di blasfemia e di iniqui processi giudiziari a carico di membri di minoranze. In aprile, Mashal Khan, uno studente universitario di 23 anni di Mardan, nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa, è stato spogliato, picchiato ed infine ucciso a colpi di arma da fuoco da una folla di studenti che si sono avventati nella sua stanza: la sua colpa è stata aver pronunciato osservazioni blasfeme contro le ingiunzioni islamiche. Un mese dopo, un bambino di 10 anni è stato ucciso quando una folla ha cercato di fare irruzione in una stazione di polizia in Balochistan per attaccare un uomo indù accusato di aver pubblicato online un'immagine offensiva. Ancora, a giugno, un tribunale antiterrorismo nella provincia del Punjab ha condannato a morte un uomo arrestato nel 2016 dopo un dibattito su Facebook relativo all'Islam. Uno sviluppo positivo è stato registrato a marzo, quando il parlamento ha approvato l'Hindu Marriage Act, vale a dire la prima legge federale del paese che riconosce e regola i matrimoni tra i membri delle minoranze indù.

La violenza settaria tra sciiti e sunniti è poi aumentata nel distretto di Kurram, controllato da quest'ultimi. Tra il 2010 e il 2011, Amnesty International ha registrato un totale 374 morti durante attacchi orchestrati contro la comunità sciita nel paese – 17 aggressioni nel 2010 e 15 nel 2011.

Nel 2012, l'aumento vertiginoso degli attentati contro la minoranza – ben 79 episodi registrati durante l'anno – ha fatto della comunità sciita la più colpita tra i gruppi religiosi presenti nel paese. Nel 2013 e nel 2014, attacchi mirati hanno seguito a perseguire i loro membri, specialmente nel Belucistan e nelle città di Karachi e Lahore. Nel gennaio 2015, almeno 53 persone hanno perso la vita in seno alla deflagrazione di una bomba piazzata in una moschea sciita nella città di Shikarpur, nella provincia del Sindh. Il gruppo scissionista Jundullah, impegnato ora a sostenere l'ISIS, ha rivendicato l'attacco. Un mese dopo, i talebani hanno sferrato un sanguinoso attentato contro una moschea sciita a Peshawar, causando la morte di 20 fedeli e il ferimento di altri 60. Nel febbraio 2017, un attacco suicida al santuario di Lal Shahbaz Qalandar a Sehwan, nel Sindh, rivendicato dall'ISIS, ha ucciso almeno 88 persone e ne ha ferite centinaia.

Nel 2018, le accuse di blasfemia sono ulteriormente aumentate: obiettivo principale è stata la comunità religiosa Ahmadiyya, a cui è stata anche negata la partecipazione alle elezioni parlamentari. Pertanto, a settembre, il nuovo esecutivo guidato da Khan ha nominato Atif Mian, un importante accademico ahmadiyya, come consigliere economico. Un grande segnale di apertura, destinato a svanire poco dopo a seguito delle pressioni esercitate dai gruppi islamisti: Mian è stato infatti costretto alle dimissioni.

Ancora nel 2019, il reato di blasfemia e il corpus di leggi discriminatorie nei confronti delle minoranze religiose non hanno subito variazioni. I membri delle comunità hanno continuato a subire vessazioni di ogni sorta, come da norma ormai da decenni.

Sul fronte della parità di genere, donne e ragazze continuano a subire il flagello dei cosiddetti delitti d'onore, con quasi 1.000 casi denunciati nel 2009. Oltre ai *jirgas*, ampiamente diffusi sono i casi di *swara*, vale a dire la consegna di donne e ragazze al fine di risolvere controversie tra famiglie.

Il 27 aprile 2009, Ayman Udas, una cantante pashtun di Peshawar, è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco dai suoi due fratelli: il divorzio, il nuovo matrimonio e la carriera artistica avrebbero minato l'onore della famiglia. Per il suo omicidio nessuno è stato arrestato.

Nel 2010, stando ai dati forniti dal servizio di assistenza telefonica per le donne Madadgaar, il numero complessivo, e sottostimato, di donne uccise si è aggirato intorno alle 1.200 unità: di queste, 98 sono state stuprate prima di morire.

La violenza domestica e sessuale rappresentano una piaga indelebile per milioni di donne pakistane. Le stime sugli stupri risultano alquanto inattendibili, perché moltissime violenze non vengono denunciate e non esiste un sistema centrale di raccolta dei dati. I procedimenti giudiziari per stupro sono rari e quando vengono aperti le vittime non sono in grado di fornire le prove necessarie (ovvero la testimonianza di quattro testimoni maschi adulti), rischiando così di essere accusate di rapporti sessuali extraconiugali.

Un importante passo avanti è stato compiuto a novembre 2009, quando il parlamento pakistano ha approvato all'unanimità una legge che modifica la sezione 509 del Codice penale: le molestie sessuali, perpetrate ai danni delle donne nei luoghi di lavoro pubblici e privati, sono ora giudicate reato. Nell'agosto dello stesso anno, l'Assemblea nazionale aveva inoltre approvato il progetto di legge (di prevenzione e protezione) sulla violenza domestica. Il documento è decaduto dopo la mancata approvazione da parte del senato.

Il 22 dicembre 2010, peraltro, la Corte federale di Shariat ha revocato numerose disposizioni della legge per la protezione delle donne – Protection of Women (Criminal Laws Amendment) Act del 2006 – con l'intento di ripristinare l'ordinanza Hudood del 1979: un ritorno, in sostanza, a prassi estremamente discriminatorie nei confronti delle donne – si pensi che, secondo l'ordinanza del '79, le donne stuprate possono essere accusate di adulterio e fornicazione.

Nella provincia di frontiera nord-ovest (Nwfp) e nelle aree tribali, i talebani impongono alle donne di indossare il velo e vietano loro di allontanarsi da casa se non accompagnate da un parente maschio. Punizioni esemplari, tra cui uccisioni e mutilazioni, sono state inflitte a coloro che hanno trasgredito la legge. Il 29 aprile 2010, tre sorelle di 8, 14 e 20 anni sono state sfigurate con l'acido perché uscite da sole per la città.

I casi di violenza sono aumentati vertiginosamente nel 2011: la Fondazione Aurat ha registrato 8.539 episodi, di cui 1.575 omicidi, 827 stupri, 610 segnalazioni di violenza domestica, 705 delitti d'onore e 44 attacchi con l'acido. A dicembre, il parlamento pakistano ha tentato di affrontare tale questione approvando il progetto di legge per il controllo e la prevenzione dei crimini perpetrati con l'acido, presentato nel 2010. Anche l'emendamento al codice penale, relativo al progetto di legge per la prevenzione delle pratiche violente e discriminatorie nei confronti delle donne, come il matrimonio forzato – presentato nel 2008 –, è stato approvato.

Nel 2012 il parlamento ha approvato nuove leggi, rispettivamente a febbraio e marzo, riguardanti la creazione di commissioni nazionali sullo status delle donne e sui diritti umani: alla fine del 2014, la Commissione nazionale per i diritti umani non aveva ancora iniziato ad operare.

Leggi provinciali sulla violenza domestica (di prevenzione e protezione) sono state approvate nel Sindh nel 2013 e nel Beluistan nel febbraio 2014.

La legge per la protezione delle donne – Protection of Women (Criminal Laws Amendment) Act del 2006, che dovrebbe tutelare le stesse dallo sfruttamento e dalle violenze sessuali, rendendo,

per esempio, lo stupro perseguibile a norma del codice penale pakistano – rimane ancora ampiamente inapplicata.

Nel 2015, stando al Rapporto Annuale 2014-2015 di Amnesty International sono stati registrati circa 4.300 episodi di violenza. Nello specifico, si parla di circa 709 omicidi, 596 stupri e stupri di gruppo, e 1.000 casi di sequestro di persona. Nonostante l'entrata in vigore, nel 2011, della legge sul controllo e la prevenzione dei crimini con l'acido, tra gennaio e giugno sono stati segnalati almeno 40 casi. Le donne hanno continuato a vedersi negare il diritto alla giustizia a causa di un sistema giudiziario insensibile alle tematiche di genere.

A marzo, la provincia del Punjab ha approvato una legge che stabilisce sanzioni più severe per coloro che organizzano o conducono matrimoni precoci. La legge, tuttavia, non ha innalzato l'età del matrimonio da 16 a 18 anni, in linea con gli standard internazionali, come ha fatto il Sindh nel 2014. Nel febbraio 2016, invece, la stessa provincia ha introdotto la legge sulla protezione delle donne dalla violenza, nonostante la forte opposizione dei partiti islamici.

Più in generale, durante il corso dell'anno 2016, la Commissione dei diritti umani del Pakistan ha registrato almeno 3.000 casi di violenza contro donne e ragazze, mentre il governo seguiva ad ignorare il fenomeno, senza intervenire sui fattori scatenanti. I delitti d'onore continuano a mietere circa 1.000 vittime l'anno, i matrimoni forzati prima dei 18 anni riguardano il 21% delle ragazze pakistane e la conversione forzata di donne indu o cristiane è sempre preceduta da maltrattamenti e abusi.

Nell'ottobre 2016 è stata approvata la proposta di modifica alla legge del 2004 sui delitti d'onore – quest'ultima prevedeva, oltre alla condanna a morte, la riduzione della pena per coloro che ricevono il perdono dalla famiglia della vittima. Pertanto, negli anni successivi, il nuovo testo, emendato allo scopo di contrastare il fenomeno, è stato raramente applicato, rivelandosi del tutto inefficace.

Nel 2017, nella sola provincia occidentale di Khyber Pakhtunkhwa, 94 donne sono state uccise da membri della famiglia per aver intaccato il loro nome e i casi di abusi e maltrattamenti hanno raggiunto le 200 unità. Il progetto di legge sulla violenza domestica della provincia ha ricevuto ampie critiche da parte dell'opinione pubblica, perché non contempla i soprusi compiuti da genitori e coniugi della vittima. Nel resto del paese, i sistemi di giustizia paralleli e informali hanno seguito ad indebolire ulteriormente lo stato di diritto, lasciando inapplicata la legislazione esistente in materia di protezione dei diritti delle donne: a luglio, per esempio, un Consiglio di villaggio del distretto di Multan ha ordinato ed eseguito lo stupro di una adolescente per un reato commesso presumibilmente dal fratello. La bozza di legge sulla protezione delle minoranze della provincia di Sindh, che definisce reato la conversione forzata di donne appartenenti a minoranze religiose, non è stata ratificata.

Nel giugno 2018, nel distretto di Faisalabad, nel Punjab, l'omicidio della diciannovenne Mahwish Arshad, rea di aver rifiutato una proposta di matrimonio, è divenuto un caso di rilevanza nazionale. Secondo i resoconti dei media, almeno 66 donne sono state uccise nel distretto di Faisalabad nei primi sei mesi del 2018. Nella maggior parte dei casi si è trattato di delitti d'onore. Le donne appartenenti a minoranze religiose continuano ad essere maggiormente esposte ad episodi di violenza e coercizione: secondo il rapporto del Movimento per la solidarietà e la pace in Pakistan almeno 1.000 ragazze appartenenti a comunità cristiane e indu sono costrette, ogni anno, a sposare uomini musulmani.

Intanto, per la prima volta nella storia del paese, una donna, il giudice Tahira Safdar, è stata nominata giudice capo dell'Alta Corte del Balochistan.

Qualche segnale positivo è stato registrato nel 2019: il presidente della Corte suprema ha annunciato l'istituzione di 1.016 tribunali per esaminare i casi di violenza domestica, mentre la

legge volta a contrastare i delitti d'onore ha registrato importanti applicazioni. Nello specifico, a settembre, un tribunale ha negato ai genitori di Qandeel Baloch – celebrità dei social nel paese, assassinata nel 2016 dal fratello per aver compromesso l'integrità della famiglia – il permesso di perdonare il figlio per il suo omicidio. A luglio, invece, la Corte Suprema del Pakistan ha stabilito che gli attacchi sferrati con l'acido non possono ammettere alcuna forma di grazia. Il mese dopo, nel Sindh, è stata approvata una nuova legge che garantisce alle lavoratrici agricole un contratto regolare, un salario minimo, tutele nel luogo di lavoro e – per la prima volta nella storia del paese – l'iscrizione ad un sindacato.

Sul fronte dei diritti delle persone LGBT, nel luglio 2009 la Corte suprema del Pakistan ha ufficialmente riconosciuto lo status di "terzo genere" per gli *hijra*, stabilendo che lo status debba essere riportato come tale nei documenti d'identità. Nel settembre 2012, invece, con una storica sentenza, la Corte suprema ha stabilito che, ai sensi della costituzione pakistana, i membri della comunità transgender devono godere degli stessi diritti degli altri cittadini.

Anche il 2017 è stato, almeno da un punto di vista formale, un *annus mirabilis* per l'acquisizione di diritti civili: in agosto è stato presentato in parlamento un disegno di legge che riconosce pieni diritti ai transgender e condanna gli atti di violenza e di discriminazione nei loro confronti. Inoltre, per la prima volta nella storia del Pakistan, su ordine dell'Alta corte di Lahore, le persone transgender sono state riconosciute e conteggiate come tali nel censimento nazionale.

Malgrado le simboliche vittorie, il codice penale pakistano ha seguito a criminalizzare la condotta omosessuale e i membri della comunità LGBT continuano ad essere vittime di omicidi, molestie e aggressioni, anche da parte delle forze di sicurezza. Secondo l'organizzazione Trans Action, nel 2018 sono stati circa 480 gli attacchi contro donne transgender nella provincia di Khyber-Pakhtunkhwa. Almeno quattro tra queste hanno perso la vita, mentre dal 2015 il numero delle vittime nel distretto è stimato a circa 60 unità.

Nonostante i passi in avanti sul piano legislativo, è evidente come quanto stabilito incontri ancora forti resistenze sul piano concreto, specialmente se ai responsabili dei crimini è concesso eludere la giustizia.

In merito alle violazioni dei diritti dell'infanzia, a dominare lo scenario collettivo, con scarsa attenzione da parte delle autorità statali, sono il lavoro minorile, i matrimoni forzati – soprattutto nelle aree rurali –, il reclutamento armato, le restrizioni all'accesso all'istruzione, gli episodi di violenza domestica e sessuale. Nella sola provincia di Sindh, tra maggio 2008 e aprile 2009, sono stati soccorsi più di 4.300 minori, costretti a svolgere mansioni lavorative estenuanti. I gruppi armati hanno inoltre continuato a reclutare bambini in tutto il paese, per addestrarli a missioni suicide. Nell'agosto 2009, 11 ragazzi, di cui alcuni sotto i 10 anni, sono comparsi di fronte ai giornalisti a Mingora, dichiarando di esser stati trattenuti in un campo talebano insieme ad altri centinaia di minori.

Tra il 2008 e il 2009, inoltre, i talebani hanno distrutto più di 200 scuole nello Swat: più della metà erano scuole femminili. Secondo le autorità locali, tali attacchi hanno costretto oltre 50.000 alunni, dalla scuola primaria fino all'università, a interrompere gli studi. La tendenza è andata in crescendo negli avvenire, con 246 scuole rase al suolo nel 2011 nella provincia Khyber Pakhtunkhwa.

Sul fronte legislativo, l'Ordinanza sul sistema di giustizia minorile del 2000 – che ha abolito la pena di morte per i minori di 18 anni – ha continuato ad essere applicata in maniera inadeguata: la disposizione che prevede la detenzione separata dei minori dagli adulti, per esempio, rimane del tutto ignorata. Il 9 giugno 2011, invece, il Pakistan ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia relativo al traffico di minori, alla prostituzione infantile e alla pedopornografia.

Il 9 ottobre 2012, il fatto di cronaca relativo al tentato omicidio di Malala Yousafzai, quattordicenne di Mingora presa di mira per aver promosso pubblicamente il diritto ad un'istruzione libera e gratuita per le donne – bandito dai talebani –, ha avuto grande risonanza nel paese. La ragazza è stata gravemente colpita da uomini armati saliti a bordo di un pullman che la stava riportando a casa da scuola. Nel 2009 Malala è diventata famosa per il blog da lei curato per la BBC, nel quale denunciava le atrocità commesse dai talebani nella valle di Swat. Ricoverata all'ospedale militare di Peshawar, Malala è sopravvissuta alla rimozione chirurgica dei proiettili. Ihsanullah Ihsan, portavoce dei talebani, ha subito rivendicato l'attentato, definendo la ragazza "il simbolo degli infedeli e dell'oscenità" e intimando nuovi attacchi. In risposta, il 20 dicembre 2012, il presidente Zardari ha promulgato una nuova legge che garantisce l'istruzione gratuita e obbligatoria ai ragazzi e alle ragazze di età compresa tra i cinque e i 16 anni. Il 10 ottobre 2014, Malala è stata insignita del premio Nobel per la pace, per la sua lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione.

Nel complesso, nel 2012 in Pakistan sono stati uccisi quasi 3.000 bambini e adolescenti, minori di 19 anni. Un'indagine dell'UNICEF del 2014, basata su dati raccolti tra il 2005 e il 2013, ha rilevato che il 30 % delle ragazze sposate (al momento della raccolta dei dati o in passato) di età compresa tra 15 e 19 anni ha subito violenze fisiche. Tra le ragazze sposate che hanno partecipato all'indagine, l'85 % ha indicato il partner attuale come l'autore delle violenze. Più della metà degli abusi non erano stati denunciati³⁰. Un'indagine demografica e sanitaria del Pakistan (PDHS) relativa al 2012-2013 ha segnalato che il 7% dei fanciulli nel paese aveva contratto il matrimonio prima dei 18 anni, mentre per le ragazze la percentuale si aggirava intorno al 35%³¹. Secondo l'UNICEF, invece, nel 2014, il 7% delle bambine erano state costrette al matrimonio prima di compiere 15 anni e il 24% prima di compierne 18³².

Per quanto riguarda il lavoro minorile, la diffusione del fenomeno ha risentito, negli anni, della carenza applicativa della legislazione in merito – la quale vieta di impiegare bambini di età inferiore ai 14 anni in mansioni pericolose, limitando l'orario di lavoro giornaliero a sette ore. Secondo il Rapporto pubblicato nel 2014 dalla Commissione dei diritti umani dal Pakistan³³, nel 2013 i minori impegnati in attività lavorative erano 11-12 milioni, di cui la metà sotto i dieci anni di età. Il lavoro minorile in Pakistan è diffuso prevalentemente nei seguenti settori: agricoltura, fabbricazione di mattoni, produzione di cotone, raccolta di datteri, allevamento, produzione di tappeti, raccolta di stracci, ristorazione, lavorazione della pietra e piccoli laboratori.

Il Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite sui bambini e i conflitti armati³⁴ del 2014 ha poi evidenziato come il reclutamento di minori nel paese costituisca e rimanga ancora un *grave concern*. I dati non sono certi, ma è appurato che i bambini vengono impegnati anche per compiere attentati suicidi e collocare bombe. Una volta finiti nelle mani delle forze di sicurezza del paese, sono costretti a lunghi periodi di detenzione e incarceramento, specialmente nel Belucistan e nelle FATA.

³⁰ UNICEF, *Hidden in Plain Sight: A statistical analysis of violence against children*, September 2014, reperibile al seguente link:

http://files.unicef.org/publications/files/Hidden_in_plain_sight_statistical_analysis_EN_3_Sept_2014.pdf

³¹ NIPS, *Pakistan Demographic and Health Survey 2012-2013*, December 2013:

<https://dhsprogram.com/pubs/pdf/fr290/fr290.pdf>

³² UNICEF, *State of the World's Children in 2014 in Numbers*, January 2014:

https://www.unicef.org/publications/files/SOWC2014_In_Numbers_28_Jan.pdf

³³ HRCR, *State of Human Rights in 2013*, March 2014: <http://www.hrcp-web.org/hrcpweb/report14/AR2013.pdf>

³⁴ UN Security Council, *Children in Armed Conflict*, 15 May 2014:

file:///C:/Users/oem/Downloads/A_68_878_S_2014_339-EN.pdf

Nell'agosto 2015, la polizia pakistana ha rintracciato una banda criminale che da oltre 10 anni produceva e distribuiva filmati pedopornografici nel Punjab: oltre 400 video che hanno coinvolto circa 280 minori.

Nel maggio 2016, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha concluso la sua revisione sul paese, esprimendo gravi preoccupazioni circa l'andamento delle violenze e degli abusi subiti da milioni di bambini in Pakistan. Nel frattempo, il disegno di legge che innalzava l'età minima legale a 18 anni per contrarre matrimonio, presentato in parlamento a inizio anno, è stato ritirato a seguito delle pressioni esercitate dal Consiglio dell'ideologia islamica, in quanto ritenuto blasfemo. L'anno dopo, nel 2017, il testo era bloccato alla Camera Alta del parlamento.

Stando alla relazione annuale pubblicata nel maggio 2016 dalla Commissione dei diritti umani del Pakistan³⁵ e relativa al periodo 2015-2016, circa 24 milioni di bambini e ragazzi non hanno possibilità di frequentare la scuola. La distruzione di edifici scolastici e l'altrettanta carenza di strutture in diverse aree del paese hanno avuto un impatto devastante sull'istruzione, specialmente per le ragazze. La situazione non ha accennato a miglioramenti neanche gli anni successivi: per fare un esempio, solo nell'agosto 2018, 12 scuole sono state incendiate nel distretto di Diamer, nella regione del Gilgit-Baltistan, e la metà erano scuole femminili. Il Pakistan non ha ancora vietato l'uso delle scuole per scopi militari, né ha approvato la Dichiarazione delle scuole sicure come raccomandato dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali nel 2017.

Sul fronte delle violenze sessuali, stando al Rapporto Annuale 2018 di Human Rights Watch, nei primi sei mesi dell'anno sono stati segnalati circa 140 casi solo a Lahore, nel Punjab. In media, i responsabili vengono rilasciati su cauzione e non affrontano alcun processo. Caso di indignazione a livello nazionale e internazionale è stato lo stupro e l'omicidio, nel gennaio, di Zainab Ansari, bambina di 7 anni di Kasur, nel Punjab. Il 12 giugno la Corte Suprema ha confermato la condanna a morte di Imran Ali per lo stupro e l'omicidio di Zainab e di almeno altre otto ragazze.

Secondo l'ONG Sahil, ogni giorno nel paese vengono segnalati in media 11 casi di violenze sessuali su minori, sicché, in merito, il Ministero dei diritti umani del Pakistan ha avviato una campagna di sensibilizzazione e di prevenzione, nel luglio 2019. Nel gennaio, invece, il governo provinciale del Punjab ha approvato una legge sulla protezione dei lavoratori domestici che vieta l'occupazione di minori di 15 anni nelle famiglie. Il loro impiego, pertanto, non ha subito battute d'arresto.

A fine anno, il disegno di legge che innalzava l'età minima legale a 18 anni per contrarre matrimonio era ancora fermo in parlamento.

Sul fronte della libertà di stampa, di espressione e di associazione, sebbene gli episodi di violenza siano drasticamente diminuiti dopo la caduta di Musharraf, giornalisti e difensori dei diritti umani continuano a subire intimidazioni, maltrattamenti e vessazioni da parte dei servizi di sicurezza pakistani e dei gruppi talebani.

Nel corso del 2009 almeno 10 giornalisti hanno perso la vita a seguito delle denunce e dei report pubblicati dalle zone di conflitto, specialmente nel nord-ovest del paese.

Nel 2010, secondo il sindacato federale dei giornalisti del Pakistan e il Comitato per la protezione dei giornalisti, sono stati uccisi 19 operatori dei media, cifra che rende il paese uno dei più pericolosi al mondo per i lavoratori del settore. Nel 2011, almeno altri 15 giornalisti hanno perso la vita.

Le autorità hanno oscurato alcuni siti di notiziari online, al fine di limitare la fruizione di informazioni considerate "sensibili" come argomenti riguardanti la violazione dei diritti umani nel paese o l'infiltrazione di Al-Qaeda nei servizi di sicurezza. Le discutibili operazioni condotte

³⁵ <http://hrcp-web.org/hrcpweb/wp-content/uploads/2017/05/State-of-Human-Rights-in-2016.pdf>

dell'antiterrorismo sono state censurate, mentre giornalisti e attivisti critici nei confronti del governo hanno subito torture e maltrattamenti. Nel corso del 2012, diversi tribunali del paese hanno minacciato di avviare procedimenti giudiziari nei confronti di professionisti che criticavano l'operato della magistratura, ai sensi di discutibili norme relative al reato di oltraggio alla Corte. Nel settembre dello stesso anno, il governo ha bandito dal paese il canale "Youtube", considerato fonte di contenuti blasfemi.

Nel 2014, almeno 7 giornalisti hanno perso la vita a causa della loro attività professionale e le trasmissioni di due delle più grandi emittenti televisive del paese sono state temporaneamente sospese per presunto oltraggio alla corte. Anche 17 difensori dei diritti umani sono stati uccisi, durante l'anno, da militanti convinti che la vaccinazione antipolio fosse una cospirazione occidentale.

La promessa fatta dal Primo Ministro nel marzo 2014 di nominare procuratori speciali per indagare sugli attacchi perpetrati contro i giornalisti non ha mai visto luce. Per di più, nel settembre 2015, la Commissione permanente sull'informatica e le telecomunicazioni dell'Assemblea nazionale ha avanzato un progetto di legge sulla prevenzione dei reati informatici: il testo conferirebbe al governo il potere di censurare contenuti online sgraditi, di denunciare presunte attività criminali in rete – in base a criteri estremamente ampi e vaghi – e di accedere ai dati personali degli utenti. Il Prevention of Electronic Crimes Act (PECA) è stato approvato nell'agosto 2016.

Sul fronte dell'associazionismo, nell'aprile 2015, l'attivista per i diritti umani Sabeen Mahmud è stata uccisa dopo aver organizzato un dibattito sul Belucistan nel suo caffè di Karachi. Anche il suo autista, un testimone chiave, è stato ucciso qualche giorno dopo, sebbene fosse in vigore dal 2013 la legge per la protezione dei testimoni nella provincia di Sindh. Un mese prima, invece, tre attivisti beluci – tra cui Abdul Qadeer Baloch, vice presidente dell'organizzazione Voce per le persone beluci scomparse (Voice for Baloch Missing Persons) – si sono visti negare la possibilità di partecipare a una conferenza organizzata negli Stati Uniti sulla violazione dei diritti umani nel Belucistan e nel Sindh. Arrestati all'aeroporto di Karachi e trattenuti per un paio d'ore, sono stati accusati di essere impegnati in attività terroristiche.

Nell'ottobre 2015, invece, è stata approvata una legge che impone alle ONG internazionali di registrarsi e di ottenere l'autorizzazione preventiva da parte del Ministero dell'Interno prima di svolgere qualsiasi attività. Il testo conferisce altresì al governo il potere di controllare i loro fondi e di chiudere i progetti considerati incompatibili con gli interessi degli paese. L'anno successivo, diverse campagne sono state interrotte, alcuni uffici sigillati e centinaia di operatori minacciati.

Nel 2016, in forza delle operazioni antiterrorismo, l'autorità pakistana per la regolamentazione dei mezzi di comunicazione elettronici, ente federale che sovrintende all'informazione radiotelevisiva, ha limitato l'attività di alcuni organi d'informazione, imponendo il pagamento di multe, minacciando di annullare licenze di trasmissione e, in alcuni casi, di avviare azioni penali. Per il timore di ritorsioni e persecuzioni, migliaia di giornalisti sono ricorsi all'autocensura, evitando di documentare e denunciare le efferatezze compiute dalle forze armate e di polizia del paese e dai gruppi ribelli.

Ancora, nel 2017, blogger, giornalisti, avvocati, attivisti e altri difensori dei diritti umani hanno subito molestie, intimidazioni, minacce e sono stati oggetto di sparizioni forzate. Per fare un esempio, a gennaio, cinque blogger, rei di aver pubblicato commenti anonimi online ritenuti critici verso l'esercito, sono stati rapiti dai servizi d'intelligence del paese: quattro di loro sono stati in seguito rilasciati – due hanno dichiarato di essere stati sottoposti a tortura mentre erano in custodia – mentre del quinto non si è più avuta notizia. Attivisti in loro difesa e, in generale, gran

parte dei difensori dei diritti umani sono stati al centro di campagne diffamatorie, costretti così all'autocensura o alla ricerca di protezione, per tutelare la propria incolumità.

La legge per la prevenzione dei reati informatici del 2016 ha portato invece all'arresto e alla condanna di un gran numero di civili e professionisti dell'informazione, soprattutto in relazione alle leggi sulla blasfemia. In merito, a marzo, l'allora Ministro dell'Interno ha apostrofato le persone che si macchiano di tale reato come nemici dell'umanità e l'Alta Corte di Islamabad ha disposto la cancellazione del materiale online ritenuto blasfemo, ordinando al governo l'apertura di procedimenti contro i responsabili.

Il campo di espressione della società civile ha poi seguito a restringersi: proteste e manifestazioni popolari sono state soffocate da un uso indiscriminato ed eccessivo della forza e, a novembre, il ministro dell'interno ha ordinato la sospensione delle attività di ben 29 ONG, sollecitandole, inoltre, a lasciare il paese entro pochi giorni.

Alla vigilia, durante e dopo le elezioni parlamentari del 2018, giornalisti e operatori dei media hanno subito ripetute minacce e forti intimidazioni da parte dei terroristi, ricevendo altresì pressioni dalle autorità governative, al fine di impedire la pubblicazione di materiale critico, sensibile o compromettente. In diversi casi, gli organi statali competenti hanno bloccato gli operatori via cavo dalle reti di trasmissione.

Nel 2019, il ricorso, da parte delle autorità, al Prevention of Electronic Crimes Act e all'Anti-Terrorism Act ha conosciuto un significativo aumento, a discapito della già logorata libertà dei media. Giornalisti e operatori hanno riferito di un clima crescente di terrore, che ha spinto inevitabilmente verso l'autocensura e la rinuncia all'esercizio della propria professione. Tale condizione è condivisa da attivisti, difensori dei diritti umani, membri di ONG e tutti coloro che cercano di manifestare il proprio dissenso o tentano di documentare le efferatezze che attraversano il paese. Per fare qualche esempio, a maggio, Gulalai Ismail, difensore dei diritti umani che ha condotto una campagna contro la violenza sulle donne e le sparizioni forzate, è stata accusata di sedizione, terrorismo e diffamazione. In agosto è fuggita negli Stati Uniti, dove ha chiesto asilo, ma la sua famiglia ha continuato a subire intimidazioni da parte delle forze dell'ordine.

A novembre, è stato registrato un caso di sedizione contro 17 studenti della minoranza etnica Sindhi per aver protestato pacificamente contro la scarsità d'acqua a Jamshoro, nel Sindh.

Nel corso dell'intero anno, infine, le autorità hanno preso di mira il Movimento Pashtun Tahaffuz (PTM), impegnato nella denuncia delle violazioni dei diritti umani: centinaia di attivisti e sostenitori, appartenenti ad ogni strato della società civile, sono stati arrestati, detenuti arbitrariamente, intimiditi e sottoposti a sorveglianza anche solo per aver partecipato a manifestazioni pacifiche. Solitamente le accuse consistevano in "rivolta" e "incitamento all'odio".

In relazione alla pena di morte, questa è prevista nel paese per ben 28 reati, tra cui l'omicidio, la blasfemia, la violenza sessuale, gli atti di terrorismo, il tradimento dello Stato, attacchi al personale di polizia, istigazione all'odio nei riguardi delle forze armate, droga, sedizione e i reati informatici. Gran parte dei detenuti nel braccio della morte proviene dalle fasce più deboli ed emarginate della società, tra cui persone altamente vulnerabili come i bambini e i disabili.

A partire dall'ottobre 2008, il governo ha avviato una moratoria per tutti i prigionieri condannati. Nel 2009, la Commissione per i diritti umani del Pakistan ha registrato 267 nuove condanne e i detenuti nel braccio della morte erano circa 7.700. La promessa di commutazione della pena, pronunciata nel 2008 dal Primo Ministro pakistano, è stata completamente disattesa. Tuttavia, nessuna esecuzione è stata segnalata durante l'anno, a differenza di quanto accaduto nel 2008, quando 36 persone sono state giustiziate – nel 2007 erano state ben 134.

Nel 2010, altre 356 persone, tra cui un minorenne, sono state condannate, quasi tutte per omicidio. Un dato simile è stato registrato nel 2011. Il numero delle persone detenute nel braccio della morte ha raggiunto le 8.300 unità nel 2012.

Il 17 dicembre 2014, all'indomani dell'attacco talebano alla scuola di Peshawar, le autorità pakistane hanno parzialmente revocato la moratoria sulla pena di morte, in vigore dal 2008, per i casi di terrorismo. A seguito della decisione, 7 uomini precedentemente condannati sono stati impiccati. Il numero totale delle condanne durante l'anno è stato di 231 unità. L'ultima esecuzione prima della revoca della moratoria era avvenuta il 15 novembre 2012, quando Muhammad Hussain, un soldato reo di aver ucciso un ufficiale superiore e altre due persone, è stato impiccato nel carcere della città di Mianwali. L'esecuzione di Hussain – la prima nel paese dopo quattro anni – ha posto informalmente fine alla moratoria in atto dal dicembre 2008. In quell'occasione, il governo prese le distanze dalla decisione del tribunale militare.

Il 10 marzo 2015 il governo ha formalmente revocato la moratoria sulla pena di morte per tutti i 28 reati per i quali è prevista la pena capitale, con la conseguente ripresa delle esecuzioni. Durante l'anno, almeno 326 persone, tra cui qualche minorenne, sono state giustiziate, la maggior parte per omicidio, stupro, tentato omicidio e per reati legati al terrorismo. Secondo la Commissione per i Diritti Umani del Pakistan, altre 419 persone sono state condannate – 216 per omicidio e 17 per terrorismo³⁶ – e a novembre un Comitato parlamentare ha approvato l'introduzione dell'ergastolo o della pena di morte per lo stupro di ragazze di età pari o inferiore a 13 anni.

Il 18 marzo 2015, inoltre, *Justice Project Pakistan* e *Reprieve* hanno pubblicato uno studio su 30 prigionieri a rischio di esecuzione, rilevando che il 10% del campione è stato arrestato e condannato a morte quando aveva meno di 18 anni. Oltre alla completa violazione del diritto internazionale dei diritti umani, quel che è sconcertante è che in molti casi, durante il processo, gli assistenti legali non hanno avanzato l'argomento della minore età per impedire la condanna a morte.

Negli anni a venire, il numero delle esecuzioni è nettamente diminuito rispetto al 2015: nel 2016 circa 87 persone sono state giustiziate, mentre nel 2017 il numero è sceso a 44 unità. La maggior parte delle condanne sono state pronunciate dai tribunali militari, a seguito di processi del tutto iniqui. Il numero dei detenuti nel braccio della morte continua a superare le 8.000 unità: si tratta della popolazione di prigionieri a rischio di esecuzione più grande al mondo.

Nel 2018, la Corte suprema del Pakistan ha sospeso l'esecuzione di due prigionieri con disabilità psicosociale e ha deciso di riesaminare la questione. Con la sua pronuncia, la Corte ha dichiarato che talune persone non possono essere giustiziate.

Anche nel giugno 2019, la Corte ha sospeso l'esecuzione di un prigioniero con disabilità psicosociale che aveva trascorso più di 13 anni nel braccio della morte. Al termine dell'anno, il numero di prigionieri nel braccio della morte era rimasto pressoché invariato rispetto agli anni precedenti e dalla revoca della moratoria, nel dicembre 2014, più 500 persone erano state giustiziate.

Fonti: Amnesty International, *Rapporti Annuali* dal 2009 al 2020; www.rsf.org; www.unicef.org; www.asianews.it; www.repubblica.it; www.internazionale.it ; www.ilredattoresociale.it; www.ilpost.it; www.un.org; www.osservatoriodiritti.it; www.nessunotocchicaino.it; www.minorityrights.org; www.amnesty.it; www.hrw.org; www.asianews.it; [ultima consultazione novembre 2020]

³⁶ <http://www.nessunotocchicaino.it/bancadati/asia-medio-oriente-australia-e-oceania/pakistan-20000051> [ultima consultazione: 26 novembre 2020].

Ruolo delle organizzazioni internazionali

Sul piano del diritto internazionale dei diritti umani, il Pakistan ha ratificato nel corso degli anni i seguenti trattati: la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale nel 1966, la Convenzione sui diritti dell'infanzia nel 1990, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne nel 1996, il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sulla vendita la prostituzione minorile e la pornografia – firmata nel 2001 – nel 2011, il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati – firmata nel 2001 – nel 2016, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali – firmato nel 2004 – nel 2008, la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti e il Patto internazionale sui diritti civili e politici – firmati nel 2008 – nel 2010 e, infine, la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità – firmata nel 2008 – nel 2011.

Il Patto sui diritti civili e politici e la Convenzione contro la tortura politici sono stati ratificati con ampie riserve, in parte eliminate nel 2011. Ne sono state mantenute alcune relative al Patto, a discapito della parità etnica e di genere: in Pakistan, per esempio, rimane preclusa la possibilità ad un non musulmano di ricoprire alte cariche dello Stato e le donne non possiedono eguali diritti agli uomini in materia di eredità.

Il paese non ha firmato il Protocollo opzionale della Convenzione contro la tortura, il secondo Protocollo opzionale al Patto sui diritti civili e politici relativo all'abolizione della pena di morte, la Convenzione per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate e la Convenzione sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.

Numerose procedure di richiamo relative ai trattati vincolanti ratificati, inoltre, sono state inoltre del tutto ignorate: tra le più indicative ricordiamo quelle ai sensi della Convenzione contro la tortura, della Convenzione contro le sparizioni forzate, della Convenzione sui diritti sull'infanzia, della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, della Convenzione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne e quella relativa alla discriminazione razziale.

Anche sul fronte dell'accettazione delle procedure di inchiesta il paese è rimasto silente: la negazione esplicita è arrivata solamente per la procedura di inchiesta ai sensi della Convenzione contro la tortura nel 2010.

Nel 2011, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha eletto il Pakistan – insieme al Guatemala, il Marocco e Togo – membro non permanente del Consiglio di Sicurezza per il periodo 2012-2013, con decorrenza a partire dal 1 gennaio 2012³⁷ – carica ricoperta l'ultima volta nel periodo 2003-2004.

Il Pakistan non ha ancora esteso l'invito permanente a tutte le Procedure Speciali e tematiche del Consiglio dei diritti umani e per quanto riguarda le visite compiute dai Rappresentanti Speciali nel paese, il Pakistan ha ospitato nel 2012 – dopo ben 13 anni – lo Special Rapporteur sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati a maggio³⁸ e il Gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate o involontarie a settembre³⁹. In merito a quest'ultima visita, le autorità competenti del paese – come il Presidente della Commissione d'inchiesta nazionale sulle sparizioni forzate, i presidenti della Corte suprema e delle Alte corti, nonché alti rappresentanti delle agenzie di sicurezza – si sono rifiutate di incontrarne i membri. A giugno, anche l'Alto Commissario per i diritti umani – l'indiana Navi Pallai – ha fatto visita ad Islamabad, denunciando l'utilizzo di droni

³⁷ <https://archive.unric.org/it/attualita/27700-guatemala-marocco-pakistan-e-togo-eletti-al-consiglio-di-sicurezza>

³⁸ <https://spinternet.ohchr.org/Download.aspx?SymbolNo=A%2fHRC%2f20%2f19&Lang=en>

³⁹ <https://newsarchive.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=12549&LangID=E>

statunitensi nelle zone tribali del paese e suggerendo l'intervento dello Special Rapporteur sulle uccisioni extra-giudiziarie.

Il 30 ottobre, inoltre, la situazione dei diritti umani nel paese è stata presa in esame dall'UPR, durante la sessione di ottobre/novembre: gli Stati hanno sollevato serie preoccupazioni inerenti alle leggi sulla blasfemia, ai numerosi casi di sparizioni forzate e alla mancata abolizione della pena di morte. Il 14 marzo 2013, nella risposta alle raccomandazioni ricevute, Zamir Akram, Rappresentante permanente del Pakistan a Ginevra, ha annunciato l'assenza di consenso nel paese sull'abrogazione delle leggi sulla blasfemia e della pena di morte.

Intanto, nel novembre 2012, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha eletto il Pakistan, insieme ad altri 18 paesi, membro del Consiglio dei Diritti Umani per il periodo 2013-2015, con decorrenza a parte dal 1 gennaio 2013.

Il 15 marzo 2013, al termine di una breve visita nel paese, lo Special Rapporteur sulla protezione e promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo, Ben Emmerson, ha espresso grave preoccupazione circa l'ampio ricorso ai droni da parte degli USA nel territorio del Pakistan⁴⁰. L'esperto delle Nazioni Unite ha affermato che l'impiego dei droni, secondo quanto stabilito dalle norme di diritto internazionale, corrisponde ad un uso della forza che minaccia la sovranità e l'integrità territoriale del Pakistan. Ha inoltre lanciato un appello alla comunità internazionale riguardo la necessità di fornire supporto al governo pakistano nell'implementazione di una strategia sostenibile di lotta al terrorismo, capace di tenere in considerazione anche i diritti delle comunità tribali del luogo, fortemente danneggiate dalle pratiche militari.

Al 2019, diverse sono le visite ancora in attesa, molte ormai da anni: per citarne alcune, lo Special Rapporteur sulla promozione e la tutela del diritto alla libertà di opinione e di espressione, quello sulla situazione dei difensori dei diritti umani, sulle esecuzioni extra-giudiziali, sommarie e arbitrarie, sulla tortura, sulla detenzione arbitraria, sull'alloggio adeguato, sul diritto al cibo, sui diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione, sulla libertà di religione o di credo, sulle questioni relative alle minoranze, sul razzismo, sulla povertà estrema, sui diritti delle persone con disabilità, sul diritto all'istruzione e il Gruppo di lavoro sulla discriminazione contro donne e ragazze.

Nel 2015, le Nazioni Unite e l'Unione Europea hanno espresso profondo rammarico per la sospensione della moratoria sulla pena di morte e la repentina ripresa delle esecuzioni. In un comunicato stampa, rilasciato l'11 giugno, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Hussen ha osservato come il Pakistan sia passato, in soli sei mesi, da 0 a 154 esecuzioni, divenendo così «*the third most prolific executioner in the world*»⁴¹. Sebbene in materia sia intervenuto direttamente anche il Segretario Generale delle Nazioni Unite, il 19 dicembre 2016, presso l'Assemblea Generale, il paese ha nuovamente votato contro la Risoluzione per una moratoria delle esecuzioni capitali.

Nel corso del 2017, la situazione dei diritti umani in Pakistan è stata esaminata da alcuni organi delle Nazioni Unite e nell'ambito dell'UPR.

Nel giugno 2017, il Comitato contro la tortura, nelle osservazioni conclusive sul rispetto degli impegni assunti dal paese ai sensi della Convenzione, ha sollecitato il governo pakistano a vietare l'impiego di pratiche assimilabili alla tortura alle forze dell'ordine e di indagare in modo imparziale sulle accuse loro rivolte. A luglio, invece, nelle osservazioni conclusive sul rispetto e l'attuazione degli impegni assunti nell'ambito del Patto internazionale sui diritti civili e politici, il Comitato per i

⁴⁰ <https://news.un.org/en/story/2013/03/434552-international-community-must-heed-pakistans-concerns-over-drones-says-un-expert#.UUhY-jeHTp>

⁴¹ <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=16068&LangID=E>

diritti umani ha invitato il governo pakistano ad emendare la legislazione in materia di libertà di espressione, in contrasto con l'art. 19 del Patto, raccomandando poi la messa al bando delle sparizioni forzate, il ripristino della moratoria sulla pena di morte, la riforma della legislazione che disciplina i tribunali militari e le attività delle ONG e la proibizione della tortura.

Intanto, a ottobre, il Pakistan è stato nuovamente eletto nel Consiglio per i diritti umani, per il periodo 2018-2019.

Nel 2018, a seguito dell'adozione, da parte del Consiglio per i diritti umani, del risultato della terza revisione periodica universale (UPR) del Pakistan svoltasi nel novembre 2017, l'esecutivo di Islamabad ha respinto gran parte delle raccomandazioni avanzate dagli Stati. A giugno, l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) ha pubblicato il primo rapporto sui diritti umani nel Kashmir: dopo aver evidenziato la diversa entità delle violazioni perpetrate dall'India e dal Pakistan, il rapporto rileva, in relazione a quest'ultimo paese, un uso illegittimo delle leggi antiterrorismo volte a reprimere il dissenso e gravi restrizioni alla libertà di espressione e opinione, riunione pacifica e associazione.

Fonti: www.ohchr.org; www.hrw.org; www.amnesty.org; www.news.un.org

Trasferimento di armi

Gli Stati importatori di armi in Pakistan sono Cina, Francia, Ucraina, Regno Unito e Stati Uniti. Dal 2010, i principali fornitori sono Cina e USA.

Stando al SIPRI Yearbook 2011⁴², nel periodo 2006-2010, il Pakistan ha ricevuto il 5% del totale delle importazioni globali, collocandosi al 3° posto nella classifica dei maggiori paesi importatori di armi nel 2010⁴³ -- dopo India e Corea del Sud --, nel periodo 2008-2012⁴⁴ e nel periodo 2009-2013⁴⁵ -- dopo India e Cina. Un calo di percentuale nella quota dell'import globale è stato registrata a partire dal 2010-2014⁴⁶: in questo periodo, il Pakistan è sceso al 5° posto, con il 4%.

La tendenza in negativo si è progressivamente consolidata negli successivi: stando al SIPRI Yearbook 2016⁴⁷, nel periodo 2011-2015, il Pakistan si è collocato al 7° posto nella classifica dei maggiori paesi importatori di armi, avendo ricevuto il 3,3% del totale delle armi importate nel mondo. Nel periodo 2012-2016⁴⁸ la quota sull'import globale si è attestata al 3,2% -- collocando il paese al 9° posto -- e nel 2013-2017⁴⁹ è scesa al 2,8%: in quest'ultimo periodo il principale paese importatore d'armi in Pakistan è stata la Cina e il rifornimento di armamenti dagli USA ha subito un calo del 76% rispetto al periodo 2008-2012.

Nel periodo 2014-2018, nella classifica stilata dal SIPRI Yearbook 2019⁵⁰, il paese non figura tra i primi 10 paesi importatori.

Nonostante le continue tensioni con l'India e i conflitti interni in corso, le importazioni di armi del Pakistan sono diminuite del 36% tra il 2008-2012 e il 2013-2017.

⁴² <https://www.sipri.org/sites/default/files/2016-03/SIPRIYB11summaryIT.pdf>

⁴³ <https://www.sipri.org/sites/default/files/2016-03/SIPRIYB12SummaryIT.pdf>

⁴⁴ <https://www.sipri.org/sites/default/files/2016-03/SIPRIYB13SummaryIT.pdf>

⁴⁵ <https://www.sipri.org/sites/default/files/2016-03/SIPRIYB14ITSummary.pdf>

⁴⁶ <https://www.sipri.org/sites/default/files/2016-03/YB-15-Summary-ITA.pdf>

⁴⁷ <https://www.sipri.org/sites/default/files/YB16-Summary-ITA.pdf>

⁴⁸ https://www.sipri.org/sites/default/files/2017-09/yb17-summary_ita.pdf

⁴⁹ https://www.sipri.org/sites/default/files/2018-08/sipri_yb18_summary_ita.pdf

⁵⁰ https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-08/yb19_summary_ita.pdf

Il Pakistan non ha ancora ratificato il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari.

Tabella n. 2 - Importazioni di maggiori sistemi d'armi (mn \$ USA)

1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
704	878	186	423	563	650	477	443	360	692	1.071	1.186

2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
2.199	1.133	1.018	1.100	834	786	840	851	792	561

Fonte <https://www.sipri.org/databases/milex>

Spese militari

Tabella n.3 – Spese militari in milioni di dollari

1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
4.954	5.003	5.013	5.363	5.768	6.163	6.417	6.679	6.789	6.836	6.445	6.642	6.888

2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
7.261	7.700	7.954	8.357	9.078	9.382	10.391	11.529	11.740	

Tabella n. 4 – Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo

1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
5,4	5,2	4,2	3,9	4,1	4,1	4,0	3,9	3,6	3,5	3,5	3,3

2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
3,4	3,3	3,5	3,5	3,5	3,6	3,6	3,8	4,1	4,0	

Fonte

<https://www.sipri.org/databases/milex>

Forze armate

Tabella n. 5 – Forze armate governative (2019)

<i>Pakistan Army</i>	<i>Pakistan Navy</i>	<i>Pakistan Air Force</i>	<i>Total</i>
560.000	30.000	60.000	650.00

Fonte: www.cia.gov

Aggiornamenti precedenti:

Marina Aragona, luglio 2008

Ultimo aggiornamento a cura di Martina Accorroni, novembre 2020
